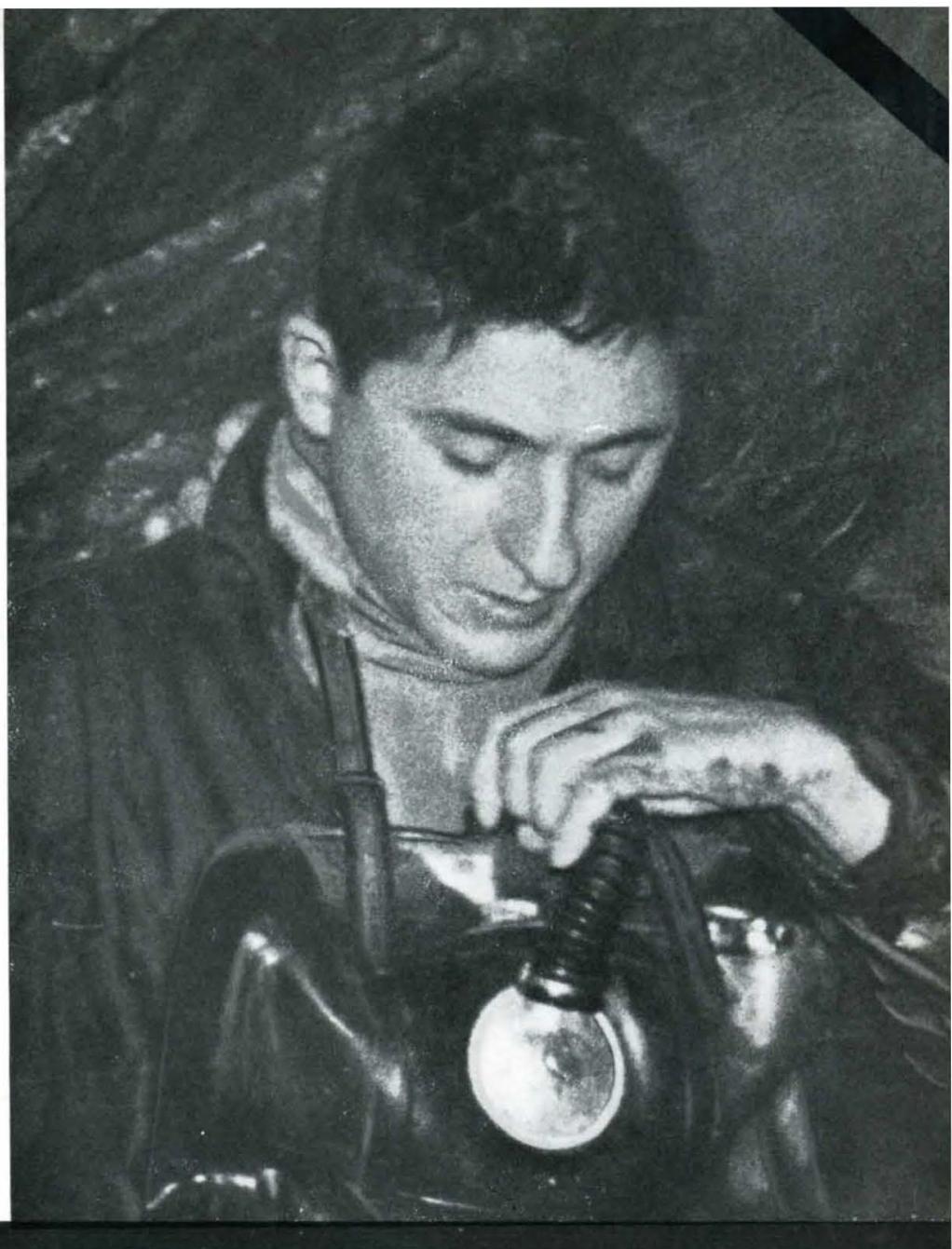


[Index of the volume](#)

**G.S.P.
C.A.I.
U.G.E.T.**



GROTTE

Per aprire un articolo , selezionarlo col mouse dall'elenco sottostante
(To open an article, select it from the summary by a mouse click)

BOLLETTINO INTERNO

G.S.P.

CAI-UGET

Anno VIII - Maggio, giugno, luglio, agosto 1965-N.27

GROTE

Ricordando Eraldo	pag. 2
Notiziario	" 9
Attività di campagna	" 12
Campo estivo in Sardegna	" 15
Relazione cronologica	" 15
La grotta di Su Anzu	" 19
Le cavità sui monti di Oliena	" 25
La voragine di O'Mene	" 28
L'esplorazione dei sifoni	" 32
Il film Sardegna '65	" 36
Foto-documentazione	" 40
Campo estivo al Marguareis	" 41
Relazione cronologica	" 41
L'esplorazione del Pozzo F5	" 44
Note tecniche sulle attrezzature subacquee	" 48
Il punto sull'Operazione Piemonte Sotterraneo	" 49
Recensioni	" 52

HANNO COLLABORATO: Carlo BALBIANO, Guido BERTOLOTTI, Libero BOSCHINI, Federico CALERI, Carla DEMATTEIS, Beppe DEMATTEIS, Piero DI GIORGIO, Marziano DI MAIO, Eugenio GATTO, Giulio GECCHELE, Edoardo PRANDO, Carlo TAGLIAFICO, Giovanni TONINELLI, Mariangela TONINELLI, Vittorio VALESIO.

Redatto da Carla Dematteis, Marziano Di Maio, Eugenio Gatto

RICORDANDO E R A L D O

Ricordare un amico morto è difficile: fuori dal metro usuale non sappiamo come comportarci, e sovente diciamo delle sciocchezze; ci rifugiamo nella convenzionalità dei luoghi comuni, quando sarebbe più efficace un sincero silenzio, quasi eco di quell'altro, quello più grande.

L'amicizia non ha bisogno di piedestalli dorati, di idealizzazioni iperboliche. Per questo preferisco pensare al buon compagno, alle sue qualità, ai suoi difetti: a Lui.

E anche questo è difficile: si vorrebbero dire tante cose, si vorrebbe ricordare il suono della sua voce, le cose dette e quelle da dire, e tutto si accavalla come per uscire in fretta, presto, prima di essere dimenticato. E poi si pensa perchè, e proprio lui, e mille altre domande senza risposta che lasciano stupiti, con la bocca amara di chi per la prima volta ha conosciuto il peccato.

Dicono che l'uomo si misuri col metro delle sue azioni: Eraldo fece molte cose. Pensiamo alla sezione sub da lui voluta; le prime pionieristiche e un po' incoscienti immersioni, e dopo breve spazio di tempo i risultati attuali. Ma tutto questo e le altre sue imprese sarebbero vuote, se ad esse non si fosse accompagnato un uomo, con tutto ciò che la parola implica: pregi e difetti. E questo che dà vita alle sue opere, è questo che dobbiamo ricordare: Il buon amico che ci parlava di cose nuove, sempre entusiasta, il buon amico a cui si poteva chiedere un consiglio.

Andandosene ha lasciato una forte impronta su di noi, specialmente sui giovani: non dobbiamo permettere la si cancelli.

Egli non è più nel mondo delle cose, se vogliamo che viva ancora dobbiamo ricordarlo nel nostro cuore e proseguire sulla strada che ci indicò e che percorrevamo assieme, anche se a nessuno di noi sarà dato di percorrerla tutta.

E.P.

Ricordo Eraldo la mattina all'imbarcadero di Cala Gonone quando è venuto a salutarci mentre partivamo per il Bue Marino. E' arrivato sulla cincquecento di Edo che si è fermata con

stridore di freni vicino a noi mentre Gianni tenendo la portiera aperta annunciava: "il presidente!" e suonava la carica; e lui è sceso e facendo il saluto a noi, tutti in riga sull'attenti, è scoppiato a ridere mentre la gente intorno ci guardava stralunata.

A questo pensavo mentre abbattuti raggiungevamo in barca Cala Gonone per andare a vedere cosa era successo. E pensavo a questo mentre volavamo sulle scalette giù per i pozzi.

Era una cosa strana: il vederlo lì ai miei piedi, disteso nell'atteggiamento naturale di chi dorme, col volto sereno, non riusciva a provocarmi lo sgomento che avrei dovuto provare. Era inutile: nonostante lo vedessi lì, morto, lo sentivo sempre vivo mentre ridevamo all'imbarcadero.

Una situazione irreale: da una parte i visi affranti dei miei compagni e il mio, e dall'altra la mia interiore sicurezza che era ancora vivo contro ogni evidenza dei fatti.

Per questo io Eraldo non l'ho pianto per quanti sforzi abbia fatto, per questo l'amico sincero, lo speleologo nostro maestro non ci ha ancora lasciato. Questo è il "mio" Eraldo.

G.B.

LO SPELEOLOGO

La prima grotta esplorata da Eraldo fu quella di Pugnetto il 30 dicembre 1950. Egli aveva allora 13 anni. Riuscì quella volta ad infilarsi in un buchetto dove forse nessuno era mai stato e vi trovò dei bei cristalli di calcite. Questa piccola scoperta indirizzò il suo entusiasmo verso l'esplorazione delle grotte, in cui a 28 anni lasciò la vita, dopo aver conseguito in 15 anni di appassionata attività risultati che non si potranno facilmente dimenticare.

Dopo le prime esperienze in quelle grotte dove negli anni successivi accompagnerà come istruttore schiere di giovani neofiti (Dossi, Caudano, Bossea, Rio Martino, ecc.) organizzava nel luglio del '53 assieme a tre amici la prima vera spedizione alla grotta dell'Orso di Pamparato, banco di prova dello "Speleo Club Torinese" di recente costituito e delle nuove attrezzature acquistate con i risparmi dei soci e in parte costruite da lui medesimo. In quest'occasione sarà lui

a trovare sul fondo del secondo pozzo la prosecuzione tanto sognata e ad aprire la strada a una vera scoperta, come quelle lette nei libri di Casteret.

Nell'autunno successivo prende contatti con i dirigenti della Uget e per sua iniziativa si realizza il trapianto del primitivo S.C.T. nel CAI Uget e conseguentemente la fondazione del GSP.

Nel '54 motivi di lavoro gli impediscono di partecipare al campo delle Vene-Colme, ma viaggiando di notte per guadagnare tempo riesce ad essere presente ad una punta nelle Vene. A fine agosto si rifà del tempo perduto, compiendo una "sua" spedizione a Bossea oltre la cascata, con un neofita che tosto entrerà nel Gruppo.

Il Capodanno 1955 lo vede sul fondo dell'Orso dove, superata una strettoia, scende l'ultimo pozzo. Nel marzo realizza una sua vecchia aspirazione: un campo sotterraneo di tre giorni a Bossea per esplorare minuziosamente le parti più interne. Lo ricordo in forma perfetta che si arrampica dappertutto, spicciando salti (svulàss come li chiamava lui) da una parete all'altra. Il 17 luglio prova le scalette leggere, recentemente costruite, nella discesa (sotto un getto di acqua gelata) del primo pozzo del Biecai, ancora inesplorato. Non è che un allenamento per la spedizione '55 a Piaggia Bella, diretta dal prof. Capello: la grotta del Pas, il Gachè, e poi la disgrazia della morte di Mersi che interrompe tutto. Ma ormai meravigliosi orizzonti sono aperti alla sua fantasia e ha conosciuto i francesi e i triestini (quelli di cui tanto si era letto, gli speleologi veri!) e ha visto che si può fare come loro, forse meglio...

Ma in quell'anno la stagione propizia è passata. Nell'attesa della nuova stagione esplora in una notte di novembre l'abisso di Benesi (-110 m) e continua naturalmente a frequentare le grotte più accessibili e poi, perchè aspettare l'estate? Il 17-19 marzo 1956 parte con quattro amici per l'Arma del Lupo, dove deve arrivare il collettore di Piaggia Bella. Ci sono già stati i francesi nel '54 ma non l'hanno trovato. Sono 48 ore di grotta coronate dal successo della scoperta, che verrà continuata dall'11 al 27 agosto successivo durante l'indimenticabile spedizione di Upega, dove Eraldo è di punta al Lupo, alle

Vene e al Biecai (raggiunto a piedi da Upega), compiendo una serie di emozionanti scoperte. Il 16 settembre successivo è nella squadra che conclude l'esplorazione del Biecai a -225m. Di nuovo la cattiva stagione chiude l'accesso al Marguareis ed è la volta del Rio Martino. Nel novembre e nel dicembre del '56 egli partecipa alle due scalate che ci concludono con il superamento della grande cascata di 55 m, poi nel marzo e nel novembre successivo alle spedizioni che esplorano la parte superiore della grotta. Nell'agosto di questo stesso anno (1957) partecipa al secondo campo a Upega, sempre dedicato al Lupo e alle grotte vicine, durante il quale scopre il Ferà.

Nel 1958 Eraldo viene eletto presidente del GSP e questo significava allora come adesso, e forse più di adesso, svolgere i più svariati compiti, dalla preparazione delle spedizioni più importanti alla collaborazione più umile e materiale ai programmi di foto-cinematografia, alla paziente prestazione come "cavia" per gli esperimenti di speleofisiologia appena iniziati in collaborazione con l'Università. E tutto ciò non gli impedì in quest'anno e nei due successivi in cui durò la sua presidenza, di prendere parte e sovente capitanare imprese esplorative notevoli: a cominciare dalle due punte primaverili al Buranco Rampiùn (raggiunto grazie alla sue millecento scura, dove tra i campionari di cosmetici c'è sempre qualche moschettone), all'esplorazione del Mussiglione e soprattutto alla spedizione dell'agosto '58 a Piaggia Bella, di cui egli curò gran parte dell'organizzazione. Durante questa spedizione, mentre partecipa al campo fisiologico sotterraneo durato 6 giorni, è con Ciccio Volante il 7 agosto quando si passa la frana sopra il sifone "terminale" e nelle punte che portano a -689 m la profondità del complesso.

Mentre egli è Presidente, il GSP estende il raggio geografico della sua attività: dalle spedizioni al Buranco Rampiùn e, nell'autunno '58, alla voragine di Montenero presso Albinga si passa, nel dicembre dello stesso anno, a quella di Su Bentu nel Nuorese dove Eraldo è nella punta che avanza di un chilometro e mezzo oltre il termine noto. La Sardegna e le sue grotte lo conquistarono: nonostante i suoi impegni di lavoro egli partecipò poi a tutte le spedizioni del GSP nell'isola.

Nella primavera del '59 partecipa alle due punte che portano alla scoperta della parte inferiore del Garb dell'Omo. Prepara intanto la spedizione al Gachè in vista della quale cura la progettazione e la costruzione di due argani. La spedizione che si effettua in agosto, è bloccata dal maltempo a -200 m. Eraldo ripiega su Piaggia Bella, dove guida una punta ai Piedi Umidi. A fine anno è nuovamente in Sardegna con la seconda spedizione a Su Bentu.

Nella primavera del '60 esplora il pozzo di Campo Cecina (o degli Orridi) nelle Apuane e nell'agosto dello stesso anno organizza e in parte dirige la spedizione a Piaggia Bella, guidando una punta che tenta il superamento dell'ultimo sifone, risalendo un cammino in artificiale.

A fine anno discende le Tassare (Pesaro) con il GS Bolognese e poi, raggiunta la spedizione del GSP nel Gargano è il primo a calarsi nel pozzo di 96 m della grava di Campolato.

Nell'anno successivo non vuol più essere presidente per dedicarsi di più alle grotte e in specie a un programma da tempo vagheggiato ed ora vicino a realizzarsi, dopo un periodo dedicato all'addestramento e all'equipaggiamento: le esplorazioni subacquee. La sua esperienza e la sua generosità lo porteranno tuttavia ancora ad assumersi compiti organizzativi come membro dell'esecutivo del GSP e soprattutto come amico: così in occasione della spedizione "700 ore sotto terra", del convegno Italia '61 e della rassegna fotografica "Stalattite d'oro".

Nel giugno '61 partecipa alla prima punta alla Ciuaiera, nel settembre è in appoggio al Gachè (finalmente "allungato") e nell'ottobre coglie con una piccola équipe, formatasi sotto la sua guida, il primo successo subacqueo, passando il sifone terminale di Rio Martino. Prima della fine dell'anno esplora ancora i sifoni della Dragonera e di Bossea e nel febbraio successivo quello della risorgenza di Vas (Belluno). Sempre in questo anno partecipa in appoggio alla spedizione dei bolognesi del GSB al Revel svoltasi in luglio e dal 3 al 13 agosto collabora alle prospezioni della spedizione del GSP nel Pollino e nel Matese..

L'anno successivo prende parte in giugno alle operazioni preliminari per la spedizione che raggiungerà il fondo della

Preta e in agosto alla spedizione al Cervati, scendendo la grava di Nicola e dei Vallicelli e stando in appoggio al Gravattone. A fine anno è nuovamente in Sardegna, dove guida la spedizione del GSP che esplora Su Mannau e poi Su Anzu. La grotta che gli sarà fatale lo incanta e lo sorprende, lui, speleologo ormai provato, con le sue bellezze, la sua estensione e il senso di mai finito che offre a chi la percorre (così la descrive poi, entusiasta, a noi che non c'eravamo stati). In essa scopre il passaggio che, oltre al limite raggiunto dai nuoresi, aprirà la via a più di 3 Km di nuove gallerie.

L'anno così ben iniziato prosegue con un'altra brillante affermazione: il superamento dei 55 m di sifone della grotta dell'Orso di Ponte di Nava e la scoperta della prosecuzione della grotta oltre la parte sommersa.

In agosto parte con un compagno per la Turchia (un progetto che coltivava da tempo) dove compie prospezioni nella zona di Antalya. Il poco tempo a disposizione e la zona impervia gli impediscono di individuare cavità importanti, ma raccoglie informazioni interessanti su altre zone carsiche del Paese, dove si proponeva di ritornare. Nel settembre, rientrato a Torino, esplora ancora il sifone della Dragonera e a fine anno è di nuovo a Su Anzu con la spedizione del GSP. La sua passione per le grotte della Sardegna lo incita a organizzare insieme agli amici una grande spedizione, di cui egli è subito l'animatore e il capo. Nel frattempo, con l'équipe subacquea avanza fin a 30 m di profondità nel sifone della Drago nera, mentre, dirigendo l'annuale corso di speleologia, cura la preparazione dei giovani che lo seguiranno in Sardegna. Qui vi egli si reca già nell'aprile per preparare la spedizione dell'agosto. Nel corso di questa avrà ancora la soddisfazione di veder superati i sifoni di Su Cologone e quello di 75 m in fondo al Bue Marino e di sapere che la grotta di Su Anzu, come risulta dagli ultimi rilievi, è la più lunga d'Italia, poi la fine, amara per la sua banalità e comunque inesorabile.

Il prestigio che Eraldo godeva come speleologo e la sua innata facilità a stabilire contatti con le persone non furono da Lui utilizzati come piedestallo per una sua affermazione personale, ma per il vantaggio del Gruppo e della speleologia italiana. Tra noi si prodigò sempre con grande generosità per

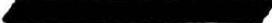
il successo, di tutte le iniziative sociali, sobbarcandosi se necessario gli incarichi più gravosi (come in questi ultimi mesi il ciclo di proiezioni di Mondo Sotterraneo in varie città d'Italia). Con questo spirito tenne sempre utili contatti con la stampa, la radio e la TV, apprese e diffuse tra noi nuove cognizioni tecniche, diede con energie e lealtà la sua opera in seno all'Uget, partecipando alle assemblee e congressi nazionali del C.A.I. (in cui tenne nel '62 una felazione sulla speleologia e i giovani).

Negli ultimi anni fece molto per unire le giovani leve della speleologia italiana, con cui teneva i contatti sia privatamente che nel corso di proiezioni, congressi, spedizioni in comune. E se oggi questa unione realmente esiste e si va estendendo, molto lo si deve a lui.

Come speleologo egli ci dà l'esempio di chi non si rivolge alle grotte per ingannare il tempo o per cercare effimere glorie, ma con il solido impegno di chi cerca nell'esplorazione della natura una soddisfazione di ordine superiore e un legame fraterno con i compagni di squadra.

B.D.

Le spoglie di Eraldo, giunte a Torino il mattino del 23 agosto, sono state trasferite nella camera ardente allestita nella sede del CAI-UGET e vegliate dagli amici speleologi. Il 24 agosto si sono svolti i funerali con una commovente partecipazione di folla. Molti hanno poi accompagnato Eraldo nel suo ultimo viaggio sino a Mombarone d'Asti, dove ora riposa nel piccolo camposanto del paese, in cima a un colle nel silenzio delle vigne.



NOTIZIARIO

Domenica 25 luglio, nel decimo anniversario della scomparsa di Lucio Mersi, avvenuta nell'abisso Gaché sulle Alpi Liguri, son tornati a Pian Ballaur per ricordarlo con la posa d'una targa gli amici del Gruppo Triestino Speleologi. Erano presenti anche il presidente della S.S.I., don Scotti, e numerosi speleologi in rappresentanza anche dell'Alpina delle Giulie di Trieste e del G.S.P.- Con una commossa rievocazione Luciano Benedetti ha ricordato l'Amico e ringraziato gli intervenuti, poi don Scotti dopo brevi accorate parole ha benedetto la targa in pietra di Aurisina, posta all'ingresso dell'abisso che il 28 luglio 1955 ha voluto il sacrificio della giovanissima vita di Lucio.

Il 9 agosto, risalendo dal fondo della grotta Guglielmo cui era pervenuto con Danilo Mazza dello S.C. Milano, cadeva nel vuoto dell'ultimo pozzo il milanese Giovanni Piatti: essendosi legato in modo assai precario, precipitava da una ventina di metri. Il Mazza, subito uscito, provvedeva a richiedere soccorso ed accorrevano pertanto sul monte Palanzone speleologi da varie città. Da Torino, dove erano assenti quasi tutti per i campi estivi, si accordavano in breve e partivano Gecchele, Gozzi e Pecorini; venivano inoltre avvisati i partecipanti al campo del G.S.P. sul Marguareis e pertanto potevano affluire sul posto anche quattro speleologi del "Città di Faenza" (Babini, Leoncavallo, Lusa e Zimelli) e un bolognese del GSB (Pavanello). Da Trieste era intanto arrivato con gli amici del GTS e altri triestini anche Boschini. Dopo aver approntato un piano la sera del 10 agosto, l'indomani mattina entrava la prima squadra (Babini, Gecchele, Gozzi, Guidi, Leoncavallo, Lusa, Pavanello, Trebbi, Zimelli); dopo sette ore Gozzi con Guidi arrivava al fondo e constatava la morte istantanea del povero Piatti, che veniva subito trasportato verso l'uscita. Intanto alle 21 era entrata la seconda squadra (Benedetti, Boschini, Ca-

sale, Franco, Macchi, Mazza, Tommasini, Vianello) che dopo due ore incontrava a - 320 m la prima e le dava il cambio (la prima usciva alle 9 del 12 agosto). A - 150 m la seconda squadra veniva aiutata da Badini, D'Arpe, Zimelli e da vari speleologi comaschi e milanesi; si portava il corpo di Piatti sino a - 35 m e si usciva alle 17. La ressa di curiosi all'esterno consigliava infatti di rinviare il trasporto in superficie della salma; per questo si tornava in grotta alle 4,30 del 13 agosto e alle 5 si ultimavano le operazioni. E' stato questo il ricupero più complesso che si sia avuto nella storia della speleologia italiana; nessuna sciagura si era mai verificata a così notevole profondità. Si è dovuto lamentare però un certo ritardo nell'intervento: ciò è da imputarsi alla mancanza di un'organizzazione di soccorso speleologico cui si possa far capo in caso di incidenti.

Nella seconda settimana di agosto anche la speleologia spagnola è stata colpita da una grave disgrazia; in una grotta della Cataluña hanno perso la vita due speleologi.

La Commissione Boegan dell'Alpina delle Giulie di Trieste ha svolto quest'anno la sua quinta spedizione speleologica sul massiccio dell'Alburno (Salerno). I sette componenti (di cui uno del CAI Salerno), guidati da Marino Vianello, hanno esplorato complessivamente una trentina di cavità nei comuni di S. Angelo a Fasanella, Corleto Monforte, Polla e, fuori dell'Alburno, Laurino. Le tre cavità più importanti sono risultate profonde rispettivamente 180, 140 e 110 metri. Sono state compiute anche interessanti osservazioni sui fenomeni carsici superficiali e sotterranei della zona.

Il 12 giugno, nella cappella del Castello di Valcasotto (Garessio), il nostro presidente Giulio Gecchele si è

sposato con Maria Teresa Baldracco. Tra i numerosissimi invitati erano presenti quasi tutti gli amici speleologi, che hanno festeggiato a lungo gli sposi, ai quali vadano i rinnovati auguri di tutto il G.S.P.

Vivissime felicitazioni anche a Ginni e Renzo Gozzi, ai quali il 29 luglio è nato il secondogenito, Francesco.

Il nuovo domicilio di Giulio Gecchele è in via S. Secondo 98, tel. 597.598.

Anche Carlo Tagliafico ha cambiato indirizzo: Corso Francia 276, tel. 72.45.65.

Il nuovo numero telefonico dell'ing. Dario Pecorini è 57.00.85, quello di Libero Boschini 48.55.01 (1).

Per porre i membri del Gruppo in grado di disimpegnarsi nel caso di incidenti in grotta o nei sifoni, si è svolta l'11 giugno una lezione dimostrativa sulla respirazione artificiale. Essa è stata tenuta, in collaborazione con Renzo Gozzi, dalla signora Tina Ruschena (madre di Guido), che ha poi presentato un interessante film a colori sulla rianimazione.

Vittorio Valesio ha poi completato la serata proiettando ancora due attesi cortometraggi speleologici francesi: Beautés souterraines e La Pierre de S.Martin, expédition 53-1954.

Il fotodocumentario a colori "Mondo sotterraneo" di Carlo Tagliafico è stato proiettato il 20 maggio a Moncalieri. Il 14 luglio è stato proiettato a Giaveno presso la locale sottosezione del CAI.

(1) All'ultimo momento ci perviene il numero telefonico di Aldo Fontana: 95.73.47.

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

(Sono riportate solo quelle uscite in cui siano stati raggiunti risultati in base agli scopi che il GSP si propone e di cui sia stata data relazione).

2 maggio - BALMA DI SAMBUGHETTO, Valstrona (NO)
2501 Pi - Part.: Cabodi, Pecorini, Peirone, Prando,
G. e P. Toninelli. Esplorazione e rilievo delle
grotte trovate il 26 aprile.

16 maggio - BALMA DI SAMBUGHETTO. Part.: Ardito,
Balbiano, Calleri, Di Maio, Fontana, G. Toninelli.
Rilievo parziale.

27 maggio - BALMA DI SAMBUGHETTO. Part. Balbia-
no, Baldracco, Clerici, Di Maio. Rilevata quasi com-
pletamente la grotta.

30 maggio - GARB DEL MUSSIGLIONE, Garessio (CN),
116 Pi. - Part.: Balbiano, Baldracco, Di Maio. Ri-
levamento topografico e morfologico di una parte
della cavità, ancora da rilevare.

6 giugno - GROTTA DELLA PECORA e altre due
grotte nella zona di Frabosa Soprana (CN). Part. :
Balbiano, Baldracco, Calleri, Toninelli. Esplorazio-
ne e rilievo.

17 giugno - BALMA DI SAMBUGHETTO. Part.: Bal-
biano e Clerici. Ultimato il rilievo.

20 giugno - VAL CORSAGLIA (CN). Part.: B. De-
matteis, Di Maio, Peirone, Toninelli. Battuta sopra
le Rocce Mutera, versante ovest della Verzera, Alpe
degli Stanti, valle di Borello. Compiute osserva-
zioni sul carsismo della zona e soprattutto sull'i-
drologia (interessante la scomparsa nel sottosuolo
delle acque del rio La Mastra, che forse alimentano
il rio interno della grotta della Mutera).

27 giugno - GROTTE DEL GIASET (Moncenisio, Lan slebourg). Part.: Balbiano, Boschini, Di Maio, Toninelli. Trovate due cavità, di cui una di circa 30 m di sviluppo; la neve impedisce l'esplorazione della grotta principale del Giaset, perchè ne riempie completamente l'ingresso.

27 giugno - ANTICIMA DELLA CIUAIERA (Garessio, Valcasotto, (CN)). - Part.: Baldracco e Gatto. Trovata una nuova grotta, che viene denominata abisso di Perabruna.

4 luglio - ABISSO DI PERABRUNA, Garessio, Valcasotto (CN). Part.: Baldracco, Ruschena, Toninelli. Esplorazione parziale della grotta. Dopo la strettoia iniziale si trova un tratto di galleria ascendente che dà su un pozzetto di 10 m, al fondo del quale v'è un ampio terrazzo. Da qui scende un pozzo di 53 m, che non viene disceso per mancanza di materiali.

11 luglio - ABISSO DI PERABRUNA. Part.: Baldracco, Cabodi, Di Maio, Sodero, Toninelli. Esplorazione parziale; dopo il pozzo di 53 m si incontrano altri salti e pozzi, poi a - 150 m l'esplorazione viene sospesa per mancanza di materiali e di tempo.

11 luglio - SAMBUGHETTO (NO). Part.: Balbiano e Clerici. Rilevate due cavità.

18 luglio - ABISSO DI PERABRUNA. Part.: Baldracco, Calleri, Cabodi, Toninelli. Disarmo della cavità.

18 luglio - DRAGONERA, Roaschia (CN), 1005 Pi. Part.: Peirone, Saracco, Tagliafico. Prove fotografiche in vista dei programmi da svolgere in Sardegna.

18 luglio - GROTTA DELLE FATE. Finale L. (SV). Part.: P. Di Giorgio. Rilevamento dell'ingresso e raccolte paleontologiche.

25 luglio - MARGUAREIS - Determinazione delle zone da battere, in vista del campo estivo. Partecipanti; Baldracco, Calleri, Fontana; M.P. e G. Toninelli.

1 - 18 agosto - Campo estivo a Cala Gonone di Dorgali (Sardegna). Part.: Balbiano, Bertolotti, Cabodi, Calleri, Di Giorgio, Di Maio, Gatto, Leone, Martinotti, Peirone, Prando, Ruschena, Saracco, Sartori, Sodero, Tagliafico, G. e V. Valesio. (V. Relazioni a pag. 15 e seguenti).

8 - 16 agosto - Campo estivo al MARGUAREIS (Briga Alta, CN). Part.: Ardito, Baldracco, B. Dematteis, Fusina, Gecchele, Ricchiardi, G., P. e M. Toninelli del G.S.P.; Babini, Donati, Leoncavallo, Lusa e Zimelli del G.S. "Città di Faenza"; Pavanello del G.S.B. (V. relazioni a pag. 41 e seguenti).

10-12 agosto - GROTTA GUGLIELMO (Como, 2221 Lo). Operazioni per il recupero di Giovanni Piatti (v. a pag. 9). Per il G.S.P. hanno partecipato Boschi - ni, Gecchele, Gozzi e Pecorini.

24 agosto - Battuta in VALDINFERNO (Garessio, CN). Partec. C.Re e due giovani domenicani. Trovata nei pressi del Garb della donna selvaggia una cavità a sviluppo verticale, profonda circa 16 m e denominata Caverna canale.

CAMPO IN SARDEGNA

Dopo i campi invernali degli anni scorsi, quest'anno il G.S.P. è tornato in Sardegna con un campo estivo. In effetti il lavoro da svolgere e portare a termine era già considerevole, e in più si erano aggiunti nuovi programmi fotocinematografici. La scelta della sede del campo è caduta subito su Cala Gonone di Dorgali, di accordo anche con P. Antonio Furreddu del G.S. Pio XI di Cuglieri, con cui ormai da tempo collaboriamo durante le nostre esplorazioni in terra sarda. Il campo è stato impiantato il 1º agosto.

La spedizione, con a capo Eraldo Saracco, era in pratica divisa in due sezioni indipendenti, che però facevano capo ad un unico complesso per quanto riguardava l'organizzazione logistica. Una sezione comprendeva i componenti la spedizione foto-cinematografica "Sardegna subacquea", l'altra tutti gli altri.

La prima sezione aveva in progetto l'allestimento di un fotodocumentario a colori e di un film sulla speleologia sarda, nonchè l'esplorazione di qualche interessante sifone. La seconda aveva intenti esplorativi e scientifici ed era stata divisa in due squadre: una (diretta da Carlo Balbiano) aveva il compito di proseguire l'esplorazione e i rilievi nella grotta di Su Anzu, l'altra (sotto la guida di Marziano Di Maio) doveva esplorare e rilevare le cavità già localizzate nel territorio di Oliena (Sopramonte, M. Omene, ecc.). Dopo il 5 agosto la squadra "Oliena", esauriti in gran parte i suoi compiti, veniva incorporata nella squadra "Su Anzu". Quest'ultima cessava la sua attività il 13 agosto e quei suoi componenti che non dovevano rientrare a Torino rimanevano a disposizione della "Sardegna subacquea" sino alla partenza per Torino, fissata per la sera del 18 agosto. La sera del 16, la tragedia. I lavori venivano interrotti, e annullati gli interessanti programmi finali, già preparati nei minimi dettagli.

Le relazioni che seguono illustrano nelle sue linee principali l'attività compiuta. Sull'attività foto-documentaristica verrà trattato più diffusamente nel prossimo numero di "Grotte".

RELAZIONE CRONOLOGICA

Il 30 luglio, venerdì, si parte da Torino. Di buon mattino partono in auto Carlo Balbiano, Guido Bertolotti, Federico Calleri (Chicco), Piero Di Giorgio, Nanda Leone, Saviero Peirone, Edoardo Prando, Guido Ruschena, Giovanna e Vittorio Valesio, in autostop Giorgio Cabodi e Gianni Sartori. A sera in treno Marziano Di Maio, Eugenio Gatto e Eraldo Saracco.

Il 31 luglio, riunitici tutti alle 9 al porto di Civi tavecchia, ci imbarchiamo alle 11 e alle 20 siamo ad Olbia. Saverio va a Golfo Aranci per vedere se sono già arrivati i materiali fotografici spediti, ma la risposta è negativa. Gianni, Marziano, Giorgio, Eugenio si fermano ad Olbia a dormire, per mancanza di posti sulle macchine, mentre gli altri vanno a Cala Gonone, dove incontrano P. Furreddu.

1 agosto, domenica. Si passa tutta la giornata ad impiantare il campo. Al pomeriggio Carlo, Guido B. e Guido R. vanno a ispezionare l'entrata inferiore di Su Anzu per vedere se si può penetrarvi.

2, lunedì. Alle 7 Garlo B., Gianni, Guido B. e Marziano vanno ad armare Ispinigoli. Chicco, Edo, Eraldo, Saverio e Vittorio si recano nel pomeriggio a Su Cologone.

3, martedì. Carlo B., Guido R., Guido B., Eugenio entrano alle 7 a Su Anzu per rilevare, e vi dovrebbero restare quattro giorni. Chicco e Saverio ad Olbia a ritirare i materiali spediti. Gianni, Giorgio, Marziano e Piero, accompagnati da P. Furreddu, Mario Coloru, Eraldo e Vittorio si dirigono sui monti di Oliena per esplorare i pozzi localizzati a Pasqua. P. Furreddu, Eraldo, Vittorio e Mario ritornano la sera.

4, mercoledì. Vittorio, Edo, Saverio, Chicco, Giovanni e Nanda vanno al Bue Marino per riprese cinematografiche. A sera ritorna la squadra di Oliena. Per il cattivo funzionamento dei fotofori, sono costretti a rientrare anche quelli entrati a Su Anzu ieri.

5, giovedì. Alle 9 partono P. Furreddu, Chicco, Edo, Eraldo e Saverio per tentare il sifone del Bue Marino, e ritornano all'1 di notte.

6, venerdì. Al mattino Saverio e Piero tornano al Bue Marino per prendere i materiali. Carlo, Gianni, Guido B. e Marziano partono per Su Anzu a continuare il rilievo (si fermeranno 4 giorni). Chicco, Piero, Eugenio, Guido R., Giorgio e Edo, accompagnati da Zi' Chiricu vanno nella zo

na del Flumineddu, ma non trovano il pozzo cercato sul M. O'Mene.

7, sabato. Eraldo, Edo, Saverio, Vittorio, Giovanna, Nanda, Piero, Giorgio e Chicco vanno a Su Cologone per riprese cinematografiche. La squadra di Su Anzu continua a rilevare.

8, domenica. Chicco, Piero, Guido R., Eugenio tornano alle 4,30 a cercare il pozzo di O'mene accompagnati questa volta da un pastore del luogo. Alle 6.30 sono al pozzo, che, armato con 80 m di scale, viene disceso fino a - 70 m, poi chè le scale non sono sufficienti per arrivare al fondo. La squadra di Su Anzu è sempre in grotta.

9, lunedì. Vittorio, Guido R., Edo, Saverio e Giorgio vanno, al mattino, al Bue Marino per riprese cinematografiche. Alle 11 arrivano da Torino Carlo Tagliafico, Dario Sodero e Nino Martinotti. Nel pomeriggio Saverio, Edo e Nanda vanno ad Olbia per far caricare i monobombola. A mezzanotte ritornano da Su Anzu Carlo, Gianni, Guido B. e Marziano, dopo aver rilevato circa 3 km. di grotta.

10, martedì. Carlo T., Eraldo, Saverio, Edo, Dario, Guido R. e Nino si recano a Su Cologone per far fotografie ed esplorare il lago interno, ritornando alle 20.

11, mercoledì. Marziano, Eugenio, Guido B. e Gianni vanno a O'mene. Carlo B., Chicco e Piero a Su Anzu per continuare esplorazione e rilievo. Nel pomeriggio Saverio e Giorgio portano a Tortolì i respiratori da caricare.

12, giovedì. Marziano, Guido B., Gianni ed Eugenio terminano (per ora) l'esplorazione di O'mene. Tornano Carlo B., Chicco e Piero da Su Anzu. Alle 16,30 Edo, Chicco, Eraldo, Nino, Piero e Dario vanno a tentare il sifone del Bue Marino.

13, venerdì. Guido R., Carlo B., Giorgio e Marziano ripartono per Torino. Furreddu e Carlo T. vanno alla grotta del Fico, dove sperano di poter fotografare le foche, ma non le trovano a tiro. Tornano i subacquei dal Bue Marino verso le 16.

14, sabato. Eraldo, Vittorio, Giovanna e Nanda vanno a Cagliari per la RAI. Nel primo pomeriggio Guido B., Gianni, Carlo T., Nino, Edo, Saverio e Dario vanno al Bue Marino per forzare il sifone e fare fotografie tornando indietro.

15, domenica. Verso le 10 ritorna la squadra dal Bue Marino; per l'accidentale caduta in acqua della batteria, non ha potuto portare a termine i programmi.

Lunedì 16 agosto alle 9,30 Carlo T. va con i sub al Bue Marino, con l'intenzione di tornare l'indomani sera o mercoledì mattina. Rimangono al campo Eraldo (che non sta bene), Eugenio e Piero. Nel pomeriggio Eraldo vuole andare a disarmare Su Anzu (1° e 2° pozzo) e ci va con Piero e Eugenio, accompagnati da P. Furreddu e un suo ospite. Eraldo scende da solo nel 1° pozzo alle 17, per andare poco più sotto a ritirare le scale dal 2°. A chi gli fa osservare che sarebbe meglio si mettesse il casco, risponde che la pila a mano è sufficiente. Dopo una prolungata attesa, P. Furreddu e Piero scendono a vedere, ma Eraldo non c'è. P. Furreddu scende allora nel 2° pozzo, ma dopo 20 m le scale appaiono tranciate e nessuno risponde ai richiami. Non si può far altra supposizione che questa: Eraldo, dovendo sporgersi per ritirare le scale senza farle impigliare negli spuntini sottostanti, non assicurato e impacciato dalla pila, ha perso ad un certo punto l'equilibrio; volato dopo circa 20 m su una sporgenza, ne ha provocato il distacco e questa ha spezzato la scala. Di corsa si torna a Cala Gonone e con il motoscafo P. Furreddu si precipita al Bue Marino ad avvertire gli altri. Essi escono all'1 di notte, si ammassano sul motoscafo e corrono subito a Su Anzu, increduli e con la speranza che si possa ancora far qualcosa. Ma la morte di Eraldo è senza dubbio stata istantanea, e Guido che lo vede per primo ha l'impressione che dorma, con il viso sereno di chi certo non ha sofferto. Sotto la guida esperta di Carlo, che piazza anche un paranco sul pozzo, hanno inizio le operazioni di recupero, ultimate poi alle 20.

Mercoledì 18 si smonta il campo e si espletano le ultime formalità per il trasferimento a Torino della salma. La

sera stessa si va ad Olbia ad imbarcarci.

LA GROTTA DI SU ANZU

OPERAZIONI PRELIMINARI E PRIMA PUNTA

Il 1 agosto pomeriggio Carlo Balbiano, Guido Ruschena ed io andiamo a vedere se è possibile entrare a Su Anzu dal l'ingresso di S.Giovanni (risorgenza del torrente) in modo da evitare di dover trasportare tutti i materiali giù per i pozzi. Ma purtroppo troviamo l'ingresso sbarrato da una doppia cancellata (v'è la presa dell'acquedotto). In compenso notiamo un fatto che ci fa molto piacere: l'acqua che quest'inverno era molto abbondante ed aveva impedito una visita completa della grotta si è ora abbassata di un buon mezzo e mezzo, così che avremo vita più semplice quando entreremo. Dopo essere andati a vedere la sorgente idrotermale che si trova nelle vicinanze (Su Anzu significa appunto "il bagno"), torniamo al campo a preparare i materiali.

Il giorno dopo, accompagnati da Chicco Calleri, partiamo; dopo aver portato all'ingresso armi e bagagli, entriamo in grotta; siamo Carlo Balbiano, Marziano Di Maio, Gianni Sartori ed io. Calati i sacchi e i bidoni per il primo pozzo, faticosamente ce li trasciniamo dietro su e giù per i massi di frana che ricoprono tutto il pavimento, e li raduniamo tutti all'imbocco del secondo pozzo ove ci disponiamo sui vari terrazzini in modo da agevolarne la discesa. La cosa non è molto veloce sia perchè conosciamo poco il pozzo, sia perchè il materiale è tanto; in particolar modo ci fa dannare "Maciste", il sacco dei viveri, così denominato per il suo peso. Comunque raduniamo tutto alla "Piovra" e poi andiamo a visitare turisticamente il ramo fossile che c'è dopo i pozzi; ammiriamo concrezioni, cristalli, vaschette di una bellezza inimmaginabile, ma che Marziano dice sono niente in confronto a quanto vedremo dopo il ramo attivo. Bene, vedremo domani quelle meraviglie: torniamo velocemente al campo per prepararci fisicamente con una bella dormita alla punta vera e propria.

Il giorno dopo, 3 agosto, Carlo, Eugenio Gatto, Guido

Ruschena ed io salutiamo la luce del sole e ci caliamo nei pozzi. Veloce mente arriviamo sin dove avevamo lasciato i materiali; mangiamo qualcosa, infiliamo le mute e via per la nostra avventura. L'acqua è calda, così senza brividi di freddo ci immersiamo trascinandoci dietro bidoni e cattotto (su cui avevamo sistemato i sacchi). Fatichiamo come negri a causa dei frequenti trasbordi dovuti a secche, frane od altro, il che ci fa perdere molto tempo: ognuno deve fare due o tre viaggi ogni volta e la cosa è tutt'altro che divertente. Comunque, dopo un viaggio che sembra non debba finire mai, arriviamo con gran gioia al "sifone dei Nuoresi" (sono circa le 18: abbiamo impiegato circa sette ore dall'entrata in grotta, ma vi assicuro che con tutti quei bagagli non si sarebbe potuto fare di più).

Ci rifocilliamo e prepariamo il campo; poi, veramente stanchi, ci auguriamo sogni d'oro e la grotta piomba nel silenzio, rotta solo dallo sciacquo delle acque del vicino torrente.

La mattina presto ci svegliamo e notiamo con vero disappunto che è difficile aprire le scatolette senza apri-scatolette....; e così, quasi a stomaco vuoto partiamo. Rileviamo un rametto laterale e poi proseguiamo; dopo il "passaggio degli spilli" (veramente stupendo a vedersi, molto meno a passarci strisciando) ci dividiamo: Carlo e Genio vanno a rilevare, Guido ed io a vedere se vi sono diramazioni. Ne vediamo una che dà buone speranze e ci inoltriamo nell'oscurità; la galleria molto ampia prosegue e noi, sempre più euforici, continuiamo l'esplorazione. Vediamo concrezioni di una bellezza strabiliante, eccentriche: senz'altro le più belle che io abbia mai visto, anche nella stessa Su Anzu, e la diramazione sembra non voglia finire più. Ad un certo punto sentiamo chiamare: è Carlo che, preoccupato per la nostra prolungata assenza, è venuto a cercarci; lasciamo semi-inesplorata la "Galleria dei Guidi" e con Carlo raggiungiamo Genio che nel frattempo è rimasto senza luce. Tornati al campo, constatiamo preoccupati che a Genio dà un po' ndia la gamba non ancora del tutto guarita da un infortunio in montagna e che il coltello di Carlo, unico mezzo per scardinare le scatolette, è ormai inservibile.

Così, temendo per Genio e con una fame da lupi, decidiamo di rientrare a Cala Gonone. Lasciamo il campo pronto per la punta successiva e ripartiamo quasi scarichi. In quattro ore siamo all'uscita. Carlo e Genio vanno subito al campo per mandare qualcuno a prenderci, mentre noi approfittiamo dell'ospitalità di Zi' Chiricu che ci offre da bere. Poi ci incamminiamo verso Dorgali sognando birra e pasta asciutta. Finalmente vediamo due fari che si avvicinano; è quell'anima pia di Chicco che ci porta un bottiglione di birra bella fresca. Non facciamo che venti metri e la macchina si blccca. Dopo diverse ipotesi sui genitori dei costruttori della macchina, cerchiamo di capire cosa è successo: chi pensa al circuito elettrico, chi ai semiassi, chi al motore o alla benzina e chi infine, furbo, guarda sotto la macchina e trova un pietrone incastrato a viva forza fra il parafango e la ruota. Meno male! I Signori costruttori ci scusino. Così, felici di non dover tornare a piedi, rientriamo al campo accolti festosamente e serviti come dei re da quelli che vi erano rimasti.

Guido Bertolotti.

S E C O N D A P U N T A

Rientriamo in grotta Carlo, Marziano, Gianni ed io venerdì verso le dieci e mezzo. Conoscendo ormai bene la prima parte della grotta ed essendoci servita la prima punta da allenamento passiamo veloci i due pozzi iniziali con i materiali. Indossiamo le mute nella saletta vicino alla "piovra", e dopo aver mangiato qualcosa, entriamo nella calda acqua (17°C) del torrente. Alle 14,30 siamo già arrivati al campo interno sistemato poco prima del "sifone dei Nuoresi" (sono passate solo quattro ore dall'entrata in grotta). Mangiamo dei wurstel con del pane ben asciutto (onore e merito ai bidoni di Carlo) ed altre leccornie e ri-partiamo. Carlo e Marziano vanno a rilevare la parte che era stata data per terminata. Gianni ed io andiamo a finire di esplorare la "Galleria dei Guidi", scoperta durante la punta precedente. Al rilievo risulterà poi una specie

di anello di circa 300 m. Dopo aver esplorato accuratamente ogni più piccolo cunicolo nella speranza di una prosecuzione, o almeno di un ricongiungimento col ramo principale (notiamo un pozzetto), ed aver nuovamente ammirato le meravigliose salette di Maria, torniamo nel ramo principale alla ricerca di un passaggio che eviti quello disagevole "de gli spilli". Niente da fare. Esploriamo varie altre diramazioni minori, quindi andiamo a raggiungere gli altri che hanno ormai rilevato più di 200 m di galleria. Nel tornare indietro discutiamo della strana morfologia di questa grotta e del... bel letto umido che ci attende. Tornati al campo ceniamo (è ormai mezzanotte) e ci corichiamo.

Al mattino del sabato ci svegliamo, o meglio mi sveglio, dopo una solenne dormita: gli altri protestano per il mio sonoro (dicono) russare. Bevuto un buon thè caldo ripartiamo. Al solito Carlo e Marziano vanno a rilevare (via d'acqua dopo lo sprofondamento alla ex-fine della grotta), mentre Gianni ed io esploriamo sistematicamente ogni diramazione che si diparte dal ramo principale senza però trovare niente di interessante al di fuori di un tratto lungo una settantina di metri. Quindi andiamo a ricongiungerci con gli altri (ore 13.30) nel posto prefissato. Non essendosi però fatti vivi alle 14.30, partiamo alla loro ricerca. Li troviamo nella via d'acqua, mentre Marziano si sta rivestendo: trovata l'acqua un po' profonda, Marziano (senza muta) cercava di passare sui lati per non bagnarsi troppo, mentre Carlo con la muta procedeva più comodamente. Ma finalmente la perfida attesa di Carlo veniva premiata; Marziano, con moccoli vari, andava a bagno. Così si doveva spogliare e andare avanti nudo (con le mutandine per esigenza di censura) a cayalluccio di Carlo. Chiarito il loro ritardo, torno allo sprofondamento a far provvista di carburo e... faccio anch'io il mio bagno fuori programma; e così avvertiti gli altri, me ne torno...: "Ma cribbiu là, staseira an capitu túte a mi!", anzi non torno, resto senza luce. Così passo cinque ore a battere i denti e a cantare (per fortuna non sentiva nessuno) prima che gli altri mi portino la fiamma della civiltà. Nel frattempo hanno trovato, ed esplorato in parte, un nuovo ramo attivo

("Galleria bianca") che risulterà poi esser lungo circa 400 m. Tornati al campo ceniamo e dormiamo.

La domenica (terzo giorno in grotta) andiamo a rilevare il ramo dei Guidi e a vedere il pozetto scoperto ieri (- 10 m, necessario uno spezzone di scale), al fondo del quale troviamo un torrente di discreta portata che Carlo, con la muta, non riesce a percorrere per più di 15 metri in un senso e 4 o 5 nell'altro. Verso le 17, mentre Marziano e Gianni rilevano alcune diramazioni minori, accompagnano Carlo che va a finire di esplorare la "Galleria bianca". Quindi si torna tutti al campo. Dopo aver mangiato le solite sardine e bevuto il solito thè, l'infaticabile Carlo insieme a Marziano (che non è da meno) rileva la galleria che va dal campo al sifone dei Nuoresi, mentre noi, molto sportivamente, li stiamo a guardare dai nostri sacchi a pelo. Poi anche loro ci raggiungono nel mondo dei sogni.

Al mattino prepariamo armi e bagagli (piuttosto umerosi) e ci immergiamo nel torrente. Marziano e Carlo vanno verso l'uscita rilevando, mentre Gianni ed io facciamo diversi viaggi per portare alla "piovra" tutti i materiali. Verso le 20, sono ormai due ore che li aspettiamo, arrivano i rilevatori; trangugiano qualcosa e si riprende il cammino. Alle 22 siamo fuori con parte dei materiali; verranno poi altri a disarmare; aspiriamo con voluttà il profumo della campagna (è strano come l'ambiente ipogeo rende molto più sensibili i nostri sensi, specie l'olfatto) e guardiamo le stelle, contenti dei giorni passati nella meravigliosa grotta di Su Anzu, ma... ancor più felici di esserne di nuovo fuori. Usciamo dopo 4 giorni di permanenza, avendo al nostro attivo circa 3 km di rilievo e 1 km di nuove gallerie con la soddisfazione di aver portato questa grotta a circa 7 km salvo ulteriori scoperte.

Guido Bertolotti

TERZA PUNTA E DISARMO

Verso le 8 dell'11 agosto Carlo Balbiano, Piero Di Giorgio ed io entriamo per l'ultima punta a Su Anzu. Il compito è di recuperare i materiali usati durante le punte

precedenti. A questo programma non molto eccitante aggiungiamo ben volentieri la risalita del torrente fino alla frana per esplorare ed eventualmente rilevare tutte le diramazioni. Scendiamo velocemente fino alla Piovra, dove sostiamo un'oretta per rattoppare ed indossare le mute, fare uno spuntino e preparare viveri e strumenti per proseguire. L'acqua eccezionalmente scarsa permette di avanzare veloce mente: Piero è sul battello, Carlo ed io in acqua. La mia muta naturalmente è bucata, e nei pochi tratti in cui è necessario nuotare trova modo di riempirsi completamente. Giunti alla frana finalmente usciamo dall'acqua; decidiamo di non toglierci le mute per guadagnar tempo, e per non farci prendere dal freddo.

Ci infiliamo subito in una invitante apertura sulla parete sinistra. Immette in un ramo fossile all'incirca parallelo al torrente, magnificamente concrezionato e colo -rato. Dapprima vasto e con fondo sabbioso, si restringe sempre più, mentre alla sabbia si sostituisce una crosta stalagmitica, ricoperta di strani aggregati cristallini a forma di pino ed esili eccentriche; dopo l'ultimo omaggio di una saletta luccicante di cristalli, si chiude con una colata stalagmitica: lo sviluppo è di circa 300 metri. Tor -niamo al torrente a prendere gli strumenti e rileviamo la nuova galleria. Al ritorno ceniamo (sono ormai le 23) e subito andiamo a rilevare la galleria delle Tavolozze, un ramo fossile di un'ottantina di metri, leggermente a valle della frana, già scoperto durante la punta precedente. Il cunicolo è stretto ed assai concrezionato, con strane for -mazioni simili a piatti, o "tavolozze", aggettanti dalle pareti, a cui sono unite solo per un breve tratto di bordo.

Cominciamo poi il ritorno esplorando tutte le dirama -zioni. Ampie aperture sembrano preannunciare vaste galle -rie, ma tutte si rivelano di minimo sviluppo, anche se alcune sono assai interessanti, dal momento che permettono di ricostruire il primitivo corso del torrente. Verso le 2 siamo nuovamente alla Piovra, dove finalmente ci si può to -gliere le mute e gli abiti fradici. Diamo fondo ai viveri, riempiamo sacchi e bidoni del materiale da recuperare ed iniziamo piuttosto carichi la risalita. Dopo il sollevamen-

to dei sacchi su per il secondo pozzo, siamo in vista dell'uscita. Come eravamo d'accordo, lasciamo armati i due pozzi per chi volesse visitare o fotografare le incantevoli meraviglie dei rami fossili della grotta. Dopo 22 ore di permanenza nella cavità, di primo mattino usciamo con i nostri carichi a goderci il primo sole e alle 7 siamo al campo.

Chicco Calleri.

LE ESPLORAZIONI SUL SOPRAMONTE DI OLIENA

Come si era deciso, si va sul Sopramonte di Oliena a compiere una prima esplorazione delle cavità già localizzate a Pasqua da Di Maio, Fontana, Pecorini e Saracco. Se, come si spera, esse si riveleranno molto promettenti, si tornerà con altri uomini e altri materiali.

Preparati materiali e provviste, il 2 agosto alle 9,30 la squadra "Oliena" parte. Oltre alla squadra (Giorgio Cabodi, Marziano Di Maio, Gianni Sartori ed io), vengono su anche altre quattro persone che però rientreranno la sera stessa: P.Furreddu che gentilmente ci trasporterà con la jeep, l'amico Mario Coloru del G.S. Pio XI, Eraldo Saracco che dovrà indicarci alcune cavità e Vittorio Valesio che coglie l'occasione per effettuare alcune riprese filmate. Con la jeep e con una "500" raggiungiamo Oliena e poi saliamo sul Sopramonte sino al termine della strada. Di qui ci carichiamo a spalla zaini e sacchi e ci dirigiamo verso est, su distese di calcari bianchi del Giura tormentati da fenomeni carsici che ricordano molto il nostro Marguareis, soltanto che qui non v'è un solo filo d'erba nè una goccia d'acqua.

Giunti nella zona dove si trova la Nurra de Sas Palumbas (217 SA/NU), Eraldo non riesce più a trovarla. Posiamo i carichi e facciamo tutti una battuta, ma la ricerca è infruttuosa, sicché alle 13 rinunciamo e, raggiunto l'unico leccio della zona, presso il Cuile Vilitzi a quota 1080, alla sua ombra ci fermiamo a mangiare.

Dopo pranzo, curiosando nelle vicinanze, troviamo un buco. Scendo con Gianni, ma a -8 m non troviamo alcun proseguimento; Gianni rileva la cavità e tutti si riparte ver-

so le altre grotte.

Dopo un percorso alquanto lungo, un po' a saliscendi e sempre su terreno accidentato, sotto il sole cocente e senz'altra acqua che quella razionata delle nostre borracce, arriviamo alla grotta di Cusidore sul monte Corrasi (O liena, 34 Sa/NU, q.900 circa; 208 IV NO, 40°15'38", 2°59'25"). P.Furreddu, Mario, Eraldo e Vittorio tornano a casa (solo le 17) e manderanno l'indomani alle 20 un'auto a prelevarci al bivio di Su Cologone.

Noi decidiamo all'unanimità di iniziare subito l'esplorazione. Mangiamo ed entriamo in grotta. Sappiamo che dopo un lungo pendio v'è un pozzo inesplorato. Scendiamo senza difficoltà sino a - 90 m, poi ci separiamo a ventaglio nel grande fondo dove il soffitto tocca il pavimento, per cercare di proseguire. Con molta fortuna trovo un buchetto in un ammasso di pietroni: scendo e dopo uno stretto cunicolo trovo una saletta, allora torno ad avvisare gli altri e tutti si va giù. Dopo la prima saletta ce n'è una altra, ma tutto sembra finito lì. Delusi ci accingiamo a tornare indietro, ed ecco che Marziano trova il pozzo proprio vicino al cunicolo. Piazzate le scale (spuntone) scendo io seguito da Gianni. Il pozzo è di 20 m e termina con un piccolo scivolo che dà su una saletta di 8x5 m, a fondo cieco. Mentre scende Marziano, troviamo sul fondo delle osse concrezionate e parecchi cocci di vasellame molto antico. Gianni e Marziano iniziano il rilievo e si risale. Giorio ed io usciamo subito fuori con i materiali, e all'1 di notte escono anche i rilevatori. Sa va a dormire in un riparo sotto roccia lì vicino; il sonno non si fa certo attendere molto...

L'alba del 3 agosto ci trova tutti addormentati, eccetto Marziano che alle prime luci del giorno parte per il Cuile Vilitzi in cerca di qualche pastore che gli indichi la posizione della Nurra de Sas Palumbas, non trovata il giorno prima. Ma alle 8 ritorna e ci sveglia, dicendo di non aver trovato né grotta né pastori. Si fa colazione, si arrotolano i sacchi a pelo, e chiusi gli zaini, ci si mette in marcia verso la grotta di Sa Pedra Mugrones. Scesi al

colle, lasciamo i sacchi presso un ovile deserto e risaliamo il versante opposto sotto un sole cocente, sempre sulla nuda roccia, trovando nella prima parte refrigerio ogni tanto sotto l'ombra di qualche leccio.

A quota 850 circa, proprio su una "spalla" a picco sulla valle del Cedrino, troviamo la grotta, segnata a Pascua col minio da Pecorini e da Eraldo. Attacchiamo 20 m di scale a uno spuntone e scendo per primo. Dopo circa 9 m c'è un terrazzino con a sinistra una spaccatura che dopo 3 m si chiude, mentre sotto il terrazzino il pozzo continua. Gianni mi raggiunge e, attaccati altri 30 m di scale, continuo la discesa nel pozzo, ora contro parete ora nel vuoto. Dopo uno scivolo di 2-3 m la cavità ha termine, a -40m. Marziano scende a far sicurezza sul terrazzino, Gianni mi raggiunge, rileviamo e risaliamo. Sono quasi le 13, pranziamo e tra il caldo e la sete (Gianni invano tenta di bere l'acqua rimasta nella bomboletta del carburo) raggiungiamo il colle dove vi sono gli zaini.

Alle 16 ci rimettiamo in marcia discendendo una ripida pietraia, mentre la vista delle acque lontane del Cedrino ci tortura ancora di più. Finalmente entriamo nel bosco e l'ombra mitiga la calura, accresciuta dal peso dei sacchi. Sono le 18,30 quando incontriamo finalmente due contadini che ci indicano una fonte. Beviamo a sazietà e ci rinfreschiamo, poi ci rimettiamo in marcia sulle strade campestri che percorrono la piana. Alle 20 puntuali arriviamo al bivio di Su Cologone e aspettiamo. Dopo non molto arrivano con le auto Edo e Chicco e ci riportano al campo, dove poco dopo arriva la squadra "Su Anzu". Al campo c'è molta animazione: si chiedono informazioni, si scambiano dati e infine verso la mezzanotte, dopo un'ultima cantata, si va in tenda. Poi sul campo cala il silenzio, rotto soltanto dal russare sonoro di qualche speleologo stanco.

Piero Di Giorgio

LA VORAGINE "SA NURRA O'MENE"

Gà a Natale dello scorso anno avevamo intenzione di esplorare sul monte O'Mene, nella valle del Flumineddu in comune di Dorgali, l'omonima voragine che ci era stata segnalata (1). La piena del fiume Cedrino ci aveva però impedito il passaggio verso il monte. Quest'anno, con i torrenti in secca, eccoci a ritentare.

La mattina dell'8 agosto per Piero Di Giorgio, Eugenio Gatto, Guido Ruschena e me la sveglia suona alle tre e mezza. Veloci preparativi e alle cinque siamo a Dorgali, dove preleviamo un pastore che ci farà da guida alla famosa voragine sui monti che dividono la valle del Cedrino dalla piana di Dorgali. Con le macchine giungiamo sino al Flumineddu, affluente del Cedrino; di qui, con un'oretta di marcia, siamo sulla dorsale che guarda verso Dorgali; all'ombra di un leccio si apre il pozzo iniziale. Esso inizia con uno sprofondamento quasi circolare di circa tre metri di diametro, con pareti a picco, profondo 4-5 m. Contro la parete, leggermente obliqua, si apre il vero pozzo, con un'im boccatura di non più di un metro di diametro. Caliamo 50 m di scale fissandole all'albero. Scendo dapprima io, Guido ed Eugenio si fermano a fare sicurezza, mentre Piero si prepara a seguirmi. Il pozzo si allarga a poco a poco, interrotto da terrazzini carichi di pietre in bilico; le sento cadere sotto di me, smosse dalle scalette. Scendo ripulendo fino a - 50, dove mi rintano su un terrazzino attendendo che dall'esterno aggiungano 20 m di scale. A - 58 un ampio terrazzo mi permette di sdraiarmi comodamente ed aspettare Piero. Quando questi giunge, mi comunica che la corda sta per finire. Scendo ancora per una decina di metri, di dove sondo il pozzo: la pietra cade per alcuni secondi nel vuoto e quindi rotola trascinando altri sassi. Impossibile comunque scendere per mancanza di materiali; risaliamo in fretta e per pranzo siamo nuovamente al campo.

Federico Calleri.

(1) Voragine di O'Mene, Dorgali, quota 620 m, f. 208 IV NE, 40°17'04", 2°55'22"; 349 Sa/NU.

Torniamo al pozzo Marziano, Genio, Gianni ed io; Chicco e gli altri che sono arrivati fino al primo terrazzino, dicono che prosegue con un pozzo che sembra molto profondo. Speriamo. Scende Marziano fino al terrazzino ed io lo seguo a ruota maledicendo la scaletta che fa teleferica per 20 metri buoni. Il pozzo prosegue, ma nel bel mezzo del terrazzino c'è un buco che a quanto si può vedere si ri-congiunge col pozzo principale, ed ha le pareti più lisce. Ergo scenderò di lì. Reputiamo il pozzo sui 60 m, quindi ci facciamo calare dall'alto altrettante scale. Parto decisamente per scendere, ma 5 metri più sotto sono già fermo per ripulire dalle pietre delle sporgenze della roccia. Va da sè che per fare 25 m impiego mezz'ora buona. Però una buona notizia: sono sull'ultimo gradino e non riesco ancora a vedere la fine del pozzo. Attaccato alla meglio ad uno dei vari terrazzini (evviva le capre: il più grande sarà 50x20 cm!) aspetto che Marziano mi cali altre scale. Finalmente mezzo anchilosato continuo la discesa e giungo su di una cengetta ove si sono fermate le scale, e vedo che sotto di me il pozzo finisce. Comunque scendo quegli ultimi 12 m e guardo in giro per vedere se vi sono prosecuzioni; gioia! un pozetto. Torno su, stacco uno spezzone, lo attacco ad uno spuntone, scendo e mi trovo alla fine del pozzo. Che delusione! M'aspettavo chissà cosa ed eccomi invece al fondo di st'affare che sarà si e no 120 m. Dopo non poche incomprese riesco a far capire che risalgo. Arrivo alla cengia e mi sposto un po' sulla sinistra. Questa volta penso che mi abbiano sentito anche Genio e Gianni che son fuori: le mie urla rimbombano nella voragine: "Ho sbagliato pozzo, a sinistra ce n'è uno che continua!!". Però è tardi e non abbiamo abbastanza scale, per cui dopo aver saggiato il pozzo (per me sono 40 m) risalgo con l'intenzione di tornare l'indomani.

Infatti il giorno dopo siamo di nuovo dentro. Recuperiamo le scale dal buco secondario del giorno precedente e le caliamo nel pozzo principale. Speriamo che questa sia la volta buona! Scende Marziano liberando dai sassi il nostro cammino per 30 m, sino a un terrazzino, quindi risale e scendo io sin lì. Mi vengo a trovare sulla cengia di ieri,

ma spostato un po' sulla sinistra. Bene, ed ora sotto. Marziano avverte la squadra di appoggio di fargli sicura e di lasciarci poi 60 m di corda, poi mi raggiunge; ora siamo in balia di noi stessi: quelli di fuori non ci sentono (e la cosa è reciproca) per cui li abbiamo avvertiti di fare attenzione alle nostre urla da due ore dopo in poi. Assicurato da Marziano, scendo lungo una colata (l'unica o quasi in tutto il pozzo e causa della separazione dei due pozzi) e arrivo a una pietraia in forte pendenza. Le scale sono giuste giuste! Esploro questo scivolo e trovo un pozzetto (saranno 10 metri); allora torno alla scaletta, salgo fino all'attacco dell'ultimo spezzone e lo stacco, quindi un po' in arrampicata un po' in... scivolata arrivo al fondo della colata. Sono euforico; attacco lo spezzone alla roccia, e scendo, ma la valutazione sulla profondità del pozzetto era errata, così discendo l'ultimo pezzo sulla parete (peraltro facile da arrampicare) e mi trovo... nel fango. Intanto la corda non arriva più, Marziano non mi sente, e a me non piacciono gli scherzi da prete, così per evitarli sono costretto a legare l'estremità della corda ad uno spuntone. Rassicurato mi guardo un po' in giro: striscio, mi infilo, mi imbratto di fango, moccolo... ma una speranza c'è ancora: un condotto piuttosto piccolo e molto inclinato che se ne va nell'oscurità. Lascio cadere una pietra e la sento rotolare per un po' prima che cada con un tonfo nel fango (almeno così mi sembra dal rumore); le mie speranze si spengono (ma resta un lumicino). Sono costretto però a tornare, perché non abbiamo più nè corda nè scalette e poi bisognerebbe essere in due: allora faccio il rilievo della parte vista e ricupero lo spezzone con tutte le buone intenzioni di andare a raggiungere Marziano. Ma ho fatto i conti senza l'oste: la scaletta è a 10 metri sopra di me e la colata è viscida e non si trova un appiglio neanche a pagarla. Tento comunque di risalire ben sostenuto da Marziano che mi fa sicura, ma torno subito donde sono partito. Tento il metodo della rincorsa, del salto in alto, in lungo, a destra... Oh porco qui, porco là! e adesso? Presto detto: Marziano si trasforma in argano e così, con non pochi sforzi suoi e miei riesco a raggiungere

la sospirata scala. Intanto Gianni, visto che non aveva niente di meglio da fare, (tempo ne era passato parecchio, a voce non ci si sentiva e la corda lassù era molle...) recuperava la corda, malgrado gli sforzi di Marziano per trattenerla mentre però mi tiene in trazione, così, per riprendere lo spezzzone poggiato ai miei piedi, devo fare un tiro alla fune sfibrante (ma lui è più forte e vince la contessa spezzandomi quasi la schiena). Bene o male comunque recupero lo spezzzone e comincio a risalire disarmando. Come al solito c'è un ma: le scale si sono spostate ad almeno dieci metri a destra di Marziano, e così "Dai! Su! Così! Ecco! un po' più a destra!" e quell'amore di scala se ne torna... mea sponte nella sede originaria; e raggiungo Marziano. Salutoni. E ora si risale misurando il pozzo; se non fosse per Gianni la risalita sarebbe come tutte le altre, ma lui vuole dar sfoggio della sua forza possente, e così, quasi tagliati in due, torniamo al terrazzino recuperando le scale, in modo da far riposare... Gianni, e le ghiamo la corda ad uno spuntone con la speranza che sia tanto solido da resistere alla forza cui è costantemente sottoposto (come ho detto, non ci si sente). Poi, facendo tira e molla, risaliamo il più velocemente possibile (e daie 'sta teleferica) a rivedere la luce solare. Esco e per poco non rischio di rientrare un po' più velocemente (va bene che Gianni non molla neanche un millimetro, ma...), ma una pedata gliela dovevo proprio dare.

Guido Bertolotti

"S A R D E G N A S U B A C Q U E A"

Accanto agli obiettivi principali della nostra spedizione eravamo rimasti d'accordo che, se avessimo avuto tempo, ci sarebbero stati alcuni sifoni. Sacrificando tempo ed energie destinate ad altri scopi siamo riusciti a non tornare a casa a mani vuote, e se non tutto quello che desideravamo fare è stato fatto, i risultati raggiunti credo possano essere soddisfacenti.

SIFONE DEL BUE MARINO

Il 5 agosto è stata effettuata una punta al Bue Marino con il preciso scopo di "dare un'occhiata" al sifone terminale. Chicco Calleri, Saverio Peirone, Eraldo Saracco ed io arrivammo al fondo della grotta dopo aver trasportato sulle nostre spalle il non poco materiale. Le solite operazioni di rito e poi Eraldo e Saverio si immagazzinano con l'ARA, nell'acqua stagnante: passano pochi minuti e riemergono. Il laghetto fa sifone subito sulla sinistra e in pochi metri si raggiungono i meno dodici. Le pareti sono di sabbia e fango, per cui l'uscita dal lago si fa in mezzo ad una nuvola rossastra: il fondo del sifone però è ghiaioso, molto grande ed in piano. Ora che la prima riconoscizione è fatta bisogna attuare la seconda fase del programma, ormai divenuto standard secondo i nostri metodi di esplorazione: la puntata in avanti. Si immagazzinano sempre Eraldo e Saverio, mentre io resterò alla sagola, equipaggiato, pronto ad intervenire in caso di necessità. In breve tempo tutto il "filo d'Arianna" a nostra disposizione, circa 80 m, si esaurisce, dobbiamo per forza non mollare ulteriormente: per fortuna cominciano a tornare indietro. Circa dieci minuti dopo l'immersione esce Saverio, seguito da Eraldo il quale è piuttosto affaticato. Hanno percorso una enorme galleria dal fondo piano che, dove si sono fermati, non accenna a risalire. Non abbiamo più sagola e tentare senza sarebbe un'imprudenza: torneremo.

Il 12 agosto facciamo una seconda punta, più organizzata, con una nutrita squadra di appoggio. Questa volta Saverio non c'è, al suo posto c'è Dario, nel frattempo giunto da Torino. L'immersione sarà fatta da Dario e da me: Eraldo di riserva. Immersi ci inoltriamo prima lungo una stretta fessura vista da Eraldo durante la prima punta, subito sulla destra ed a circa sei metri di profondità. È stretta, si passa giusti, e le pareti sono incrostate di fango. La forma è quella tipica dei condotti in pressione, un fuso quasi perfetto. Percorsa una decina di metri, sul soffitto vediamo il riflesso dell'acqua a pelo libero: tento di emergere e batto una zuccata nella roccia, provo altre volte, questa volta solo con la mano, ma trovo sempre la roc-

cia a pochi centimetri dal pelo libero. Nel frattempo l'acqua si è intorbidata, la prudenza ci consiglia di tornare indietro. Emersi e constatato che tutto va bene: erogato - re, torcia, sagola, tentiamo la puntata in avanti. Ecco la zona di acqua torbida e poi a poco a poco l'azzurro-verde dei sifoni limpidi. Siamo in un'ampia galleria, circa dieci metri di altezza per quindici e più di larghezza; una cosa enorme che incute un certo senso di rispetto, per non chiamarlo timore. Procediamo affiancati, io quasi sul fondo, Dario un paio di metri più alto, sulla destra. Davanti acqua, dietro acqua, di fianco acqua. Dovunque cade, il cono di luce si perde nel verde; a volte, sulla destra si intravede la parete. Passano i minuti, e continuiamo ad andare avanti sospesi in un'atmosfera materializzata solo dal fascio delle nostre lampade. Il fondo si mantiene sempre sui dodici metri. Finalmente risale un po': nello stesso tempo Dario punta verso l'alto, verso un luccichio familiare. Emergiamo in una stretta volta, la cui altezza non è neppure di un metro dall'acqua, la larghezza poi non supera il metro e mezzo, davanti, per quanto si riesce a vedere, continua per una decina di metri, poi forse si alza, forse no. Troppo zavorrato di piombo, il percorso mi ha costretto ad una fatica maggiore, e mi sento stanco: questo mi fa venire in mente tutte le raccomandazioni di Marcante circa l'affaticamento in immersione. Dico a Dario di ritornare, cosa che mi pare faccia un po' malvolentieri. Comprensibile se si considera il suo stato di freschezza; è giunto in Sardegna quando già da dieci giorni erava mo impegnati in quotidiane e prolungate immersioni nell'acqua non certo accogliente dei sifoni. Il ritorno è più faticoso dell'andata, comunque dopo circa dodici minuti dalla immersione riemergiamo nell'acqua torbida. Abbiamo percorso 75 metri di galleria sommersa, ad una profondità mаксима di 12, con una leggera deviazione sulla destra, per cui a volte la sagola si impigliava in alcune lame di roccia.

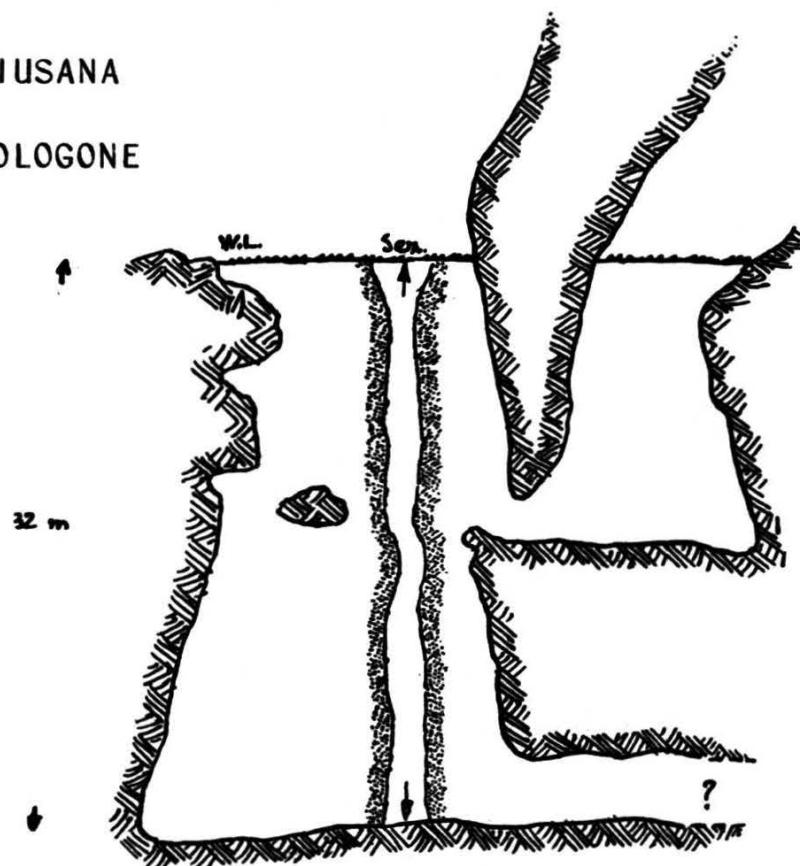
Tornati una terza volta, dobbiamo desistere per l'intorbidamento dell'acqua, troppo mossa nei giorni precedenti.

SIFONE DEL BUE MARINO
Organi (Nuoro)

Rilievo speditivo con profondimetro e
sagola graduata



VALCHIUSANA
DI
SU COLOGONE



SORGENTE DI SU COLOGONE

Durante il campo invernale avevamo notato la risorgenza di Su Cologone, una tipica valchiusana, che ci aveva impressionato molto per l'enorme quantità d'acqua che butta-va fuori (portata normale 360 litri/sec.): naturale che ci proponessimo di "vedere com'era", tanto più che di simili risorgenze non avevamo esperienza, la voglia perciò era maggiore. Qui non ci sono problemi di trasporto materiale o di approvvigionamento: la strada termina a pochi passi dalla sorgente, proprio davanti ad un ristorante tipico. Purtroppo non possiamo dedicare un giorno intero a questa esplorazione, dato che siamo impegnati in riprese foto-cinematografiche: leggi stare sei o sette ore a mollo; digiuni, ecc., ubbidendo alle inderogabili esigenze del "re-gista". E poi dicono gli amici. Ma non divaghiamo.

Il 2 agosto tentiamo il sifone. Per primo dunque si immerge Saverio, e rapidamente scompare nel buio della fessura che alimenta il lago: lo seguò. Arrivato a venticinque metri di profondità mi fermo, agendo in spaccata sulle pareti, dato che vedo il fondo, circa dieci metri sotto, e Saverio che sta esplorando le pareti alla ricerca del si-fone. Restando sempre in tale posizione, è inutile che scenda, meglio sorvegliare da una posizione di assoluta sicurezza. Vedo Saverio gironzolare un po' e fermarsi più a lungo a guardare verso monte, dove evidentemente si apre il sifone. Pochi minuti e risaliamo, richiamati dalla nostra coscienza professionale di attori.

Tornati il 9 agosto, non troviamo il tempo di esplorare la galleria scoperta da Saverio, che, data la profondità, necessita di immersioni accuratamente programmate, riusciamo invece a trovare un altro buco, a -12, esattamente sopra il primo, e, dopo pochi metri di sifone vero e proprio, risaliamo in una saletta allagata, raggiungibile anche dall'alto per mezzo di scalette. Il lago non presenta fessure o cunicoli, per cui l'acqua è senza dubbio quella che fuoriesce dal sifone principale.

Questi i risultati concernenti i fini esplorativi puri che ci proponevamo, fini non al primo posto negli intendimenti, quindi sufficientemente raggiunti. Edoardo Prando.

RELAZIONE FILM SARDEGNA '65

Per una relazione completa sull'idea di realizzare un film in Sardegna devo risalire alla fine dello scorso anno, quando fui invitato una sera a casa del Presidente (allora ancora scapolo) e mi venne accennata questa intenzione.

L'idea subito mi sorrisse, perchè così avrei potuto di nuovo realizzare qualcosa in seno al G.S.P. con i...vecchi e nuovi amici, anche se ciò avrebbe modificato alcuni miei (e non solo miei) programmi.

Dopo quella sera, come si sa, iniziarono dai primi di quest'anno delle riunioni speciali del Gruppo interessato alla spedizione in Sardegna.

Sin dalla prima di queste riunioni che si tenne in un ben noto (specialmente al G.S.P.) bar torinese, si trattò oltre alla distribuzione dei vari incarichi, anche dei problemi foto-cinematografici, ed esposi approssimativamente le spese relative ai vari sistemi di ripresa.

Dopo la richiesta di sconti a varie Società, venne deciso di girare con pellicola a colori invertibile Kodachrome 16 m/m.

Quello che non si riuscì a definire con precisione fu il tema, cioè il soggetto principale che avrei dovuto esporre nel documentario.

Lamentando ancora l'impossibilità tecnica (ed economica) d'illuminazione sufficiente per riprese a colori in grotta, e dovendo anche scartare, per le notevoli complicazioni tecniche superiori alle nostre possibilità organizzative, l'abbinamento in dissolvenza tra film e foto, con cui avevo sperato di poter aggirare l'ostacolo precedente, mi assunsi l'incarico con queste limitazioni. "Spero perciò di essere stato giustificato del pessimismo francamente espresso in quei giorni".

Mancando un programma preciso di riprese, che, per quanto detto prima, sarebbero state solo di ambiente e attività esterne, considerai opportuno conoscere, prima della spedizione di agosto, alcuni aspetti di questo ambiente così caratteristico ed eseguire quelle inquadrature di folklore e costumi locali che avrebbero potuto servire di complemento alle riprese della spedizione.

Con questo scopo, svolgendosi il 27 maggio a Sassari la "Cavalcata sarda", imponente sfilata di tutti i costumi dell'isola, condizionai a ciò il viaggio... matrimoniale! che altrimenti avrebbe avuto mete più continentali.

Per tale occasione riuscii a riunire varie circostanze favorevoli, come il mezzo utilizzato per questo viaggio, l'aereo da turismo, che pilotai con l'amico Franco Majnero dell'Aero Club, vissuto egli stesso per molti anni in Sardegna.

Ciò mi permise con la sua guida di vedere e naturalmente filmare in pochi giorni di permanenza molte cose, ma specialmente mi fu possibile con lui effettuare un volo locale per riprendere dall'alto la zona del golfo di Orosei, dove il GSP si accampò ad agosto.

Desidero far notare in modo particolare queste riprese, di una zona speleologicamente importante, eseguite da un punto di vista del tutto nuovo, che in altre circostanze difficilmente sarebbe stato possibile effettuare se non con spese notevoli.

Filmai così con l'entusiasmo di chi vede per la prima volta le cose, i magnifici costumi della Cavalcata Sarda, i nuraghi, le erosioni, i greggi, le ripide pareti di Capo Caccia dove si apre la grotta di Nettuno, tutto quanto affidando al caso e all'improvvisazione, sistema che ha il grande vantaggio di permettere in ogni circostanza la libertà di scelta, ma che, seppure può sembrare un controsenso, questa scelta che si impone ad ogni ripresa costringe ad una attenzione continua che rende il lavoro piuttosto logorante, specie trattandosi di un viaggio di nozze!

Questo si è verificato perchè non avevo una riserva di pellicola tale da permettermi di girare senza scrupoli come è necessario in questi casi.

Nonostante ciò girai in quei giorni 11 bobine da 30 metri, che, appena mi furono rispedite dalla Kodak dopo lo sviluppo, ordinai con un montaggio provvisorio in una piazza di circa 300 metri di pellicola per quasi mezz'ora di proiezione che proiettai agli interessati prima di agosto, nell'aula dell'Aero Club, che gentilmente ci era stata concessa per l'occasione, di cui, mi auguravo, avremo saputo approfittare per decidere, vagliando il materiale già a disposizione, un programma più dettagliato per le riprese della spedizione.

Ciò non fù, perchè altri problemi, di materiali, di organizzazione ecc. sviarono lo scopo per cui ci si era ritrovati.

Mi ritrovai quindi, alla partenza da Civitavecchia come all'inizio dell'anno, con qualche idea, un foglio d'appunti nel taschino e le 7 pellicole appena consegnatemi, a cui aggiunsi le 5 di cui mi ero rifornito per evitare altre spiacevoli sorprese.

Anche queste 11 bobine furono appena sufficienti per filmare le varie cose che osservai durante il campo estivo a Cala Gonone.

Enumerarle sarebbe lungo e forse anche inutile, avendo ancora vivi nella memoria i fatti lieti e tristi di quei giorni.

Il materiale, che per qualche tempo, causa l'inconsueto ritardo nel ritorno dal laboratorio sviluppo, ebbi il timore fosse stato smarrito, fu dopo varie ricerche rintracciato in qualche ufficio delle Poste, ed ora lo sto ordinando per poterlo visionare con chi collaborerà alla realizzazione definitiva.

In tale occasione si dovranno definire varie cose:

- 1) L'eventuale suddivisione del materiale girato, per realizzare due documentari;
- 2) Stabilire la persona o le persone, che si incaricheranno (senza bisogno di pressioni o sollecitazioni varie!) per la stesura del commento;
 - per la scelta delle musiche;
 - per la sonorizzazione (dovrà essere deciso il sistema).

Dopo tale proiezione, che dovrà essere l'unica del materiale originale girato se si vorrà conservarlo integro per le successive copie e proiezioni, sarà indispensabile l'esecuzione di una copia in bianco e nero di tutto il materiale su cui effettuare le varie prove necessarie per il montaggio e la sonorizzazione definitivi.

Questa relazione, se non è stata breve come prevedevo, spero però sia riuscita non solo ad annoiare chi l'ha letta ma anche a chiarire come è nata l'idea di un film in Sardegna. Se si vedrà convergere l'attività di un gruppo affiatato, forse si potrà presentare il risultato di questi sforzi al 4° Concorso "PREMI SARDEGNA DI CINEMATOGRAFIA" che si svolgerà ad Olbia nel mese di maggio, oppure alla "5° RASSEGNA NAZ. DEL FILM TURISTICO" che si terrà a Venezia nel giugno prossimo.

Me lo auguro vivamente.

Vittorio Valesio.

SARDEGNA SOTTERRANEA 1965 - FOTO-DOCUMENTAZIONE

Il programma foto-documentaristico su alcune grotte sarde riguardava essenzialmente la rappresentazione degli aspetti della speleologia subacquea.

Purtroppo il luttuoso avvenimento, appreso nella notte tra il 16 e il 17 agosto all'uscita della Grotta del Bue Marino, ci ha costretti a interrompere il lavoro iniziato con grande impegno pochi giorni prima.

La serie di fotocolori, seppure limitata, ricrea davanti a noi il magico mistero del sifone del Bue Marino in parte violato, rivediamo gli incantati paesaggi emergenti dall'acqua, il nostro strano incedere a larghe bracciate avvolti nelle mute subacquee, le scie dei fotofori galleggianti simili a tante "lampare", l'immensità di quei saloni, le sorprendenti candide dune e il grande alveo sabbioso del fiume sotterraneo...

Rivediamo la Grotta del Fico come una grande finestra spalancata sul mare, l'altra grotta senza nome con le stupende concrezioni e il misterioso piccolo nuraghe interno.

E' con intensa emozione che rivediamo SU COLOGONE, la profonda sorgente esplorata dai cinque speleo-subacquei; tra loro è Eraldo...

Le sue immagini ci esprimono il Suo grande entusiasmo per quest'altra nuova attività subacquea da Lui promossa e incrementata; ci ricordiamo anche il grande vuoto che Lui ha lasciato....

Carlo Tagliafico.

CAMPO AL MARGUAREIS

Quest'anno, oltre al campo estivo in Sardegna, si era deciso di farne anche uno al Marguareis. Esso è stato svolto sotto la guida di Giovanni Toninelli, che aveva assunto qualche settimana prima in loco le necessarie direttive da Aldo Fontana (impossibilitato a partecipare) per quanto riguardava le zone da battere, ecc.

In seguito ad accordi precedenti, erano stati invitati anche cinque amici speleologi del G.S. "Città di Faenza" ed uno del G.S. Bolognese del CAI.

I programmi hanno dovuto risentire purtroppo le dolorose conseguenze di entrambi gli incidenti mortali verificatisi quest'anno in grotta in Italia. Dopo un giorno di attività, infatti, cinque uomini dovevano partire per il recupero di Piatti nella grotta Guglielmo, da dove rientravano soltanto nel pomeriggio del 13 agosto. Il maltempo, il trasferimento del campo e poi, dopo un altro giorno di attività e quando si stava per partire per l'attacco finale alla cavità più importante, la notizia della scomparsa di Eraldo. Nonostante ciò, si è fatto abbastanza, sia per quanto riguarda il ritrovamento di nuove cavità, sia per l'esplorazione di quelle già note, ed è stata messa parecchia carne al fuoco per l'anno venturo.

RELAZIONE CRONOLOGICA

Domenica 8/8. Alle ore 10 giungono a Ormea Giovanni (John), Piera e Mariangela Toninelli, Beppe Ardito e Enrico Ricchiardi. Qui stavano aspettandoli Giulio Gecchele e consorte, Giorgio Baldracco, Beppe Dematteis, i 5 faentini Domenico Donati (il presidente), Giovanni Leoncavallo, Piero Babini, Oscar Lusa, Luigi Zimelli e il bolognese Lelo Pavanello.

Dopo aver caricato i bagagli sul camioncino Volkswagen dei Faentini, si parte, lasciando John e Piera con Domenico e Zimelli a Ormea per gli ultimi acquisti. Giunti al Colle dei Signori e scaricato il materiale, Giulio Gecchele e moglie ripartono, gli altri montano il campo e cercano di mettere ordine nel caos dei sacchi. Intanto arrivano i quattro lasciati a Ormea.

Alla sera ci viene consegnato il rifugio del CAI di Al benga e si dorme parte in rifugio e parte in tenda.

Lunedì 9/8. La sveglia è alle 5; i ragazzi si dividono in tre squadre: la 1^a squadra (John, Lelo Pavanello, Piero Babin e Beppe Ardito) va al pozzo F5 dove scendono sino a quota - 101 m. La 2^a squadra (Beppe Dematteis e Domenico Donati) fa una battuta alle Carsene, dove trova qualche cavità interessante. La 3^a squadra (Giorgio Baldracco, Enrico Ricchiardi, Oscar Lusa, Luigi Zimelli, Giovanni Leoncavallo) va in battuta alla zona F dove trova un pozzo (F15) che continua, e altri che finiscono dopo pochi metri.

Alle 23,30 arrivano Giulio Gecchele e moglie ad avvisare che alla "Guglielmo" è precipitato il milanese Giovanni Piatti. Lelo Pavanello parte la notte stessa con Giulio per la "Guglielmo".

Martedì 10/8. Sveglia alle 5; quattro dei faentini partono per la "Guglielmo". Beppe Dematteis e Ricchiardi vanno a Ormea per rifornimento viveri e al ritorno (alle ore 14) partono per una battuta alle Carsene dove trovano pozzi da vedere. Il rimanente della compagnia (Domenico, John, Giorgio, Beppe Ardito) decidono di finire i lavori della zona F. Rilevano gli ultimi pozzi e poi scendono nell'F15, che a quota - 19m trovano ostruito da un deposito di ghiaccio.

Mercoledì 11/8. Sveglia alle 5 per andare a battere la zona A sotto la cima del Marguareis. Ci si divide in due squadre. La 1^a squadra (Beppe Dematteis, John e Ricchiardi) batte la zona alta e trova 2 pozzi che proseguono (A21 e A0). La 2^a squadra (Domenico, Beppe Ardito e Giorgio) batte la zona bassa e trova 5 pozzi che proseguono (A20, A11, A13, A12, A10).

Giovedì 12/8. Giornata di riposo, sveglia alle 7,30. Beppe Dematteis parte per una battuta alle Saline e a Pian Ballaur e trova che ci può essere qualcosa di buono da esplorare. Gli altri partono per il Ferà, nel quale trovano un proseguimento (-70) dove il pozzo era stato dato per finito; arrivano su un pozzo doppio e non proseguono per mancanza di scale.

Alla sera Beppe Ardito parte, portato sino a Ormea da Giorgio il quale dormirà a Valcasotto e tornerà al mattino seguente.

Venerdì 13/8. Sveglia alle 6,30. I ragazzi partono per una esplorazione alla zona K (Carsene). Trovati 11 pozzi dei quali 2 proseguono (K1 e K6). Intanto al campo alle 14 è ritornato Giorgio e alle 17, tra urla e suoni di clacson sono tornati quelli della "Guglielmo". Si è deciso che il sabato sia dedicato al riposo.

Sabato 14/8. Il nostro riposo è aiutato dal tempo: piove a dirotto. Sveglia alle 8,30. Beppe Dematteis parte per il mare; alle 12,30 ci lasciano, con molto rincrescimento da parte di tutti, 3 dei faentini (Domenico, Oscar e Zimelli). La giornata continua con trattenimenti vari. Alla sera arrivano Piero e Maria Fusina. A notte quasi fatta arrivano inoltre da Albenga ospiti al rifugio.

Domenica 15/8. Sveglia alle 7. Visto il caos venutosi a creare con l'arrivo di altri albenghesi e con i lavori in corso nel rifugio, abbiamo deciso di traslocare al completo. Ci sistemiamo nelle tende, si riattiva un locale delle casermette e tra allegre risate si fa una sala da pranzo di fortuna. Verso sera viene a trovarci Pierre Aimon del Club Martel. Si decide una punta all'F5 per il giorno dopo.

Lunedì 16 agosto. Sveglia alle 4,30. Partono per la punta all'F5 Piero Babini, Giorgio, Giovanni, Lelo, Enrico e John; dopo essere scesi sino a 200 m circa devono risalire per mancanza di scale. Piero Fusina va al piano a fare provista di pane, vino, carne e altri generi di prima necessità, essendoci trovati a zero. Si va a far visita ai Mongaschi (che avevano messo il campo poco lontano dal nostro) e a quelli del Club Martel a Piano Ambrogi. Alla sera tutti a letto presto.

Martedì 17/8. Sveglia alle 7. Si decide di dedicare la giornata ad asciugare la roba. In mattinata si va tutti all'abisso "Cesare Volante" e poi si decide di mandare Giorgio a Valcasotto a prendere delle corde. Alle 14 Piero e Maria Fusina e Ricchiardi partono per Torino. Ricomincia a piovere e si ritorna in rifugio a dormire.

Mercoledì 18/8. Sveglia alle 7; si attende Giorgio con la corda, ma questi inspiegabilmente tarda ad arrivare (sapre-

mo dopo il perchè). Difatti alle 9,15 giungono al campo i genitori di John e di Mariangela e portano la luttuosa notizia della scomparsa di Eraldo. Dopo un primo sbigotti - mento si decide di smontare il campo e tornare a Torino. Al le 15 si parte. John e Beppe Dematteis (giunto nel mattino) vanno ad avvisare i francesi dell'accaduto. Alle 19 si è a Torino e si va quasi tutti a casa di Eraldo.

Mariangela Toninelli.

LE ESPLORAZIONI ALL'F5

Nell'F5 avevamo già fatto una puntata Giulio e io nel l'ottobre dello scorso anno giungendo fino a -80 m circa; quest'anno perciò oltre al solito lavoro di battuta e rilievo dei soliti pozzi delle varie zone si contava di portare a termine un'esplorazione di un certo interesse.

Lunedì 9 agosto, mentre gli altri partono per battere le zone in programma, Lelo Pavanello del GSB, Piero Babini del GS "Città di Faenza", Beppe Ardito ed io alle 7 iniziamo ad armare il primo pozzo dell'F5; alle 7,30 siamo tutti e quattro in frigorifero, ossia sul nevaio permanente posto sul fondo del primo pozzo a venti metri di profondità; constatiamo che c'è molta neve, perciò non potremo sfruttare il passaggio a fianco del nevaio per proseguire; allora ripiegiamo sulla fessura usata da me e Giulio lo scorso anno. Caliamo con non poche imprecazioni 70 m di scale, seguite (con una alquanto laboriosa entrata) da Lelo che si arresta 40 m più in basso su un ottimo terrazzo; lo raggiungo poco dopo e decidiamo di fare un nuovo attacco a questo punto affinchè le scale non facciano telefonica.

Laboriosamente scendono anche i materiali, preceduti dal martello che si ferma ai miei piedi dopo avermi mancato di 10 cm; la grotta è stupenda: le pareti sono di un bellissimo calcare nero con venature bianche. Col morale alle stelle ci accingiamo a bucare per fissare un chiodo a pressione; intanto la corda risale e scenderà anche Piero, rimarrà in frigorifero a far sicura solo Beppe. Dopo mezz'ora

di tentativi, il tempo da noi impiegato a piantare il chiodo (com'era duro quel calcare!), Piero rinuncia a scendere perchè non passa nella fessura; la corda ridiscende vuota ed io, i materiali e Lelo scendiamo nel successivo pozzo di 18 m, punto massimo raggiunto l'anno scorso. Mentre aspetto Lelo, guardo cosa viene dopo e mi trovo su un pozetto di 11 m; riesco a scenderlo in arrampicata libera e vado a vedere oltre. La grotta continua, risalgo per moistrare la strada da me seguita a Lelo. Discendono i materiali, poi Lelo che a causa delle gambe più corte delle mie fatica un po' di più. Due saltini di 1,50 m circa ci portano sull'orlo di un altro pozzo impostato su una fessura.

Picchiamo per 30 minuti circa e fissiamo su un altro chiodo a pressione altri 20 m di scale che scendiamo con ansia. Il calcare è sempre nero, appena ricoperto da una patina grigia, finora la grotta è asciutta; il fondo del pozzo scende verso il basso e sembra chiudersi. Ci infiliamo nel buco come cani da tartufi, spostiamo un paio di pietre, un urlo: il passaggio c'è! E' stretto ma non importa, l'euforia ci fa avanzare come dei treni; dopo circa 10 metri, sceso un saltino di 2 metri, la fessura, pur rimanendo stretta, si fa più alta, e ci troviamo rannicchiati davanti a un pozzo enorme che scende dall'alto nero come la bocca di un lupo. Con la luce non riusciamo a vedere la parete di fronte, sondiamo il pozzo e calcoliamo che sia sui 30 m. Abbiamo solo più 20 m di scale, perciò decidiamo di uscire; lasciamo i materiali e usciamo velocemente, spinti anche dalla fame. Alla fessura solite preghiere e semi-sogliarello di Lelo; sul nevaio troviamo i rinforzi venuti a recuperarci e alle 15 siamo tutti fuori al sole e scendiamo velocemente al rifugio dove ci attende un ottimo rancio. Domani attaccheremo con tutto il materiale che abbiamo.

Purtroppo nella notte giunge Giulio con la notizia della disgrazia alla Guglielmo. Con Giulio partiva Lelo e al mattino partivano anche Piero, Giovanni, Oscar e Zimelli; l'esplorazione all'F5 doveva rimanere in sospeso.

Noi restanti ci dedicavamo perciò nell'attesa al programma di battuta e di rilievo.

Per questo e per una serie di altri contrattempi (tra cui il trasferimento dal rifugio e il fatto di avere tutta la roba bagnata senza che il sole si decidesse a farla asciugare) non potevamo tornare all'F5 che lunedì 16 agosto.

Alle ore 7 entriamo in grotta in sei: Lelo, Giovanni, Piero, Giorgio, io ed Enrico, che resterà in frigorifero a far sicura fino a quando saremo scesi tutti e poi uscirà per ritornare verso le 14 a riprenderci.

Per snellire le operazioni e permettere a tutti di scendere si decide che Giorgio ed io con i materiali passeremo dalla fessura, mentre Lelo, Giovanni e Piero amplieranno un passaggio nella neve sul fianco del nevaio che nei giorni scorsi si è già aperto molto, e vi faranno passare le scale. Giorgio ed io scendiamo velocemente al pozzo di 11 m sceso in libera la volta precedente; avendo constatato che era un po' pericoloso armiamo con dieci m di scale ancorandole a uno spuntone; nel successivo pozzo di 13 m, recuperiamo 10 metri di scale mettendo uno spezzone da 5 m al loro posto; ci trasciniamo ancora i materiali nel cunicolo fino all'orlo del pozzo sondato la volta precedente, dopo di chè ripercorriamo il cunicolo ed andiamo ad aspettare gli altri alla base del pozzo di 13 m, sistemati un po' più comodamente.

Circa 15 minuti dopo, alle ore 11 precise, venivamo raggiunti dagli altri tre; con i rimanenti materiali ci si infila tutti nel cunicolo ammucchiandoci nel poco spazio esistente; compiendo fantastiche acrobazie per passare, ci si dava il cambio a martellare e dopo mezz'ora il chiodo era fissato. Scendeva per primo Lelo che con una serie di espressioni fiorite ci dava l'esatta visione del pozzo. Toccato il fondo esattamente 28 m sotto, si allontana per andare a vedere se continua; ci comunica che vi è un'apertura e vi lancia una pietra: la sentiamo battere poco sotto e lui stesso, con voce delusa, ci comunica che saranno si o no dieci m; ne lancia un'altra un po' più lontano e rimaniamo senza fiato: abbiamo contato 5-6 secondi, con successivi salti, prima dell'urto. Lelo nel frattempo si è messo ad urlare entusiasta.

Scende subito Giovanni seguito da me ed anche noi

andiamo a goderci il dolce suono prodotto dalle pietre gettate; abbiamo ancora 70 m di scale e 50 m di corda; viene lasciato Piero nel meandro a fare sicurezza e scende anche Giorgio che facilita la discesa dei materiali. Agganciamo 50 m di scale ad uno spuntone, poi si decide; scende -rà Giovanni. La corda è filata tutta e Giovanni è sugli ultimi gradini delle scale, intravede un terrazzino a circa 10 m sotto; risale. Bisognerà scendere con altre scale e con altra corda e perciò si decide il ritorno.

Si risale tutti e alla base del pozzo di 13 ci si ferma per uno spuntino, dopodichè l'uscita, con l'aiuto di Piero Fusina e con la comodità del passaggio sul fianco del nevaio, è senza storia; alle 15 siamo tutti fuori.

Per quest'anno la storia dell'F5 finisce qui, perchè purtroppo, mentre aspettavamo con impazienza i materiali che avevamo mandato a prendere a Torino, ci giunse la dolorosa notizia della morte di Eraldo; si smontava immediatamente il campo e si rientrava tutti a Torino.

Giovanni Toninelli.

• •

Per mancanza di spazio, verranno fornite sul prossimo numero del bollettino notizie sulle altre cavità localizzate o esplorate nella zona del Marguareis.

Tra l'altro si è ridiscesi nel pozzo del Ferà, già esplorato affrettatamente qualche anno fa; Eraldo Saracco aveva sempre dubitato che la cavità non fosse finita e aveva insistito spesso di tornarvi. Difatti la squadra discese il 12 agosto ha trovato a -30 m, dove doveva esservi il fondo, una prosecuzione che permette di continuare ulteriormente in profondità. Non c'è stato tempo per condurre un'esplorazione nel Ferà, come si era progettato, per cui essa verrà effettuata nell'estate del 1966.

NOTE TECNICHE SULLE ATTREZZATURE "SUB."

Nel corso della campagna subacquea in Sardegna sono state impiegate alcune tecniche nuove riguardo l'immersione propriamente detta, il percorso di avvicinamento al sifone ed, eventualmente, il percorso dopo il suo passaggio. E' stato usato un nuovo tipo di sagola, più grossa di quella 0,2, precedentemente usata, recante ad intervalli regolari di schetti colorati di scotch-lite, allo scopo di facilitare il ritorno anche in condizioni difficili a causa dell'intorbidamento dell'acqua. Colpiti da una pur minima luce infatti i dischetti brillano vivamente. Riguardo alle pinne altra novità. Definitivamente abbandonate quelle tradizionali a scarpetta che, pur essendo ottime in acqua libera, non presentano i requisiti di praticità richiesti dal loro uso speleologico. Al loro posto sono state provate le "Caravelle" della Technisub, con ottimi risultati di rendimento in immersione, non brillanti invece, una volta sfilata la pala, le loro prestazioni sui lunghi percorsi ipogei. Consigliabili perciò per sifoni di facile accesso e non distanti dall'ingresso. L'optimum per praticità, leggerezza, resa in immersione e su roccia, è allo stadio attuale delle attrezzature sub, l'uso di normali scarpe da ginnastica, con suola in gomma semidura, calzanti pinne "Commando" dalla Cressi a cinghiale regolabile. Questa tecnica è stata impiegata con successo al Bue Marino ed in altri luoghi dove era necessario togliere e mettere ripetutamente le pinne per camminare o per compiere passaggi su roccia.

Edoardo Prando.

...a che punto siamo con l'"OPERAZIONE PIEMONTE SOTTERRANEO,?

Purtroppo da qualche tempo questo è un tasto un po' doloroso. Ci siamo occupati di cercare grotte lunghe e profonde in varie parti d'Italia, e abbiamo raggiunto ottimi risultati che tanti Gruppi italiani ci invidiano, ma purtroppo abbiamo un po' dimenticato di vedere le grotte di casa nostra. Allorchè Beppe Dematteis iniziò a parlare di "OPS", sembrava che in un tempo relativamente breve si potesse arrivare a pubblicare un volume con la descrizione di tutte le grotte del Monregalese, ma vari impegni di lavoro e di famiglia impedirono a Beppe di portare avanti un lavoro intrapreso così alacremente; molti di noi hanno cercato di continuare la sua opera, e qualcosa abbiamo ottenuto, ma purtroppo molto ancora resta da fare.

I lavori di campagna necessari sono ancora una discreta quantità, come si può rilevare dalla tabella sotto riportata, ma il lavoro maggiore da fare è lavoro da tavolino. Di tante grotte abbiamo una gran mole di dati, scritti magari a matita su foglietti che si leggono a fatica; si tratta quindi di riunire in forma organica tutti questi dati, e soprattutto si tratta di disegnare: infatti, eccetto pochi, i nostri rilievi sono ancora rappresentati su carta millimetrata e nessuno si è mai occupato di ricavarne il lucido.

Ora che l'inverno si avvicina, che l'attività di campagna è ridotta, guardiamo con fiducia agli ottimi giovani del GSP nella speranza che qualcuno intenda sobbarcarsi l'onere di portare avanti questo lavoro che purtroppo da molto tempo ristagna un po' troppo.

ELENCO DI CAVITA' DEL MONREGALESE in cui si devono ancora effettuare lavori di campagna.

N.B. In caratteri minuscoli le cavità di scarsa importanza.

In minuscolo sottolineato le cavità di media importanza.

In MAIUSCOLO le cavità di notevole importanza.

In MAIUSCOLO sottolineato le cavità importanti oggetto di particolare attenzione.

I numeri tra parentesi sono quelli catastali.

Val Tanaro

<u>Gr. dei Gazzano sup.</u> (177)	Posizione		
<u>Arma Nera</u> (187)	Posizione		
Tana del Balcone	Posizione e Ril. topogr.		
Garbo della Poltrona	" " "		
Tana bassa	" " "		
Garbo dell'Assunta	" " "		
Pozzo dei Banchi	Descrizione " "		
GROTTA DELLA PECORA a Poggio	Esplorazione		
<u>Arma superiore dei Grai</u>	Rilievo topogr.		
Grotte A) e B) di M. Armetta (216-217)	" "		
<u>Grotta dei Saraceni</u> (104)	" " -Descrizione		
<u>ARMA TARAMBURLA</u> (227)	Rilievo parziale		

Val Casotto

<u>TANA DELLA VOLPE</u> in Valcasotto	Descrizione	
Grotta di Viola	Ril.topogr.-Descrizione	
<u>Tana della Fornace</u> (117)	" "	
<u>Pozzo tra la Ciuaiera e l'Antoroto</u>	" "	
<u>Grotta vicino alla Ciuaiera</u>	Espl.parz.Ril. topogr.	
TANA DI CAMPLASS (113)	Ril.topogr.- Descrizione	

Fessura nella cava della Rivoera Descrizione

Val Ellero, Val Pesio

GROTTA DI BOSSEA (108)

Ril.parziale-Descrizione

GROTTA DELLA MOTTERA (242)

Ril.topogr. "

Grotta a NE dell'Artesinera

" "

GROTTE DEL CAUDANO (121-122)

Descrizione

Grotta del Pian della Tura

Da ricercare

Grotta delle Camoscere (105)

Ril.topogr.-Descrizione

Grotta principale della Cravina

" " "

Grotta minore della Cravina

" "

Grotta del Fra sulla Mirauda

Da ricercare

Oltre a queste grotte se ne possono trovare delle altre in tutte le zone; in particolare in Valdarmella sono state segnalate delle cavità, ma nessuno di noi si è preso la briga di andarle a cercare.

Carlo Balbiano.

Omissis: alle grotte da esplorare in Val Tanaro aggiungasi ancora, tra le cavità di media importanza, il Garb di S.Caterina.

Ecensioni

Atti e memorie della Commissione Grotte "Eugenio Boegan" della Società Alpina delle Giulie sezione di Trieste del Club Alpino Italiano, Trieste, 1962.

Ci è giunta una bella e ricca edizione di "Atti e memorie" della Commissione Grotte "E.Boegan" della Società Alpina delle Giulie di Trieste.

Dopo l'esauriente prologo del suo presidente Carlo Finocchiaro, troviamo i resoconti d'attività, in cui le parole dei vari redattori c'illustrano la ricca messe di risultati ottenuti sia nel Carso triestino, sia nei monti Alburni come pure in Sicilia nelle stufe di S.Calogero presso Sciacca.

D'acchito sembra un promemoria di promesse, ve di grava del Fumo, grava dei Gatti, ricerche paleontologiche, ecc. ecc., che ben già sappiamo ampiamente mantenute nell'annata scorsa con le brillanti esplorazioni compiute, anche in condizioni difficili, nel massiccio dell'Alburno.

Libero Boschini.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Numerose sono le pubblicazioni, anche di membri del Gruppo, di cui la biblioteca del GSP si è arricchita negli ultimi mesi. Per esigenze di spazio l'elenco relativo verrà pubblicato sul prossimo numero di "Grotte".

GROTTE Bollettino interno del G.S.P. Gruppo Speleologico Piemontese
C.A.I. - U.G.E.T. - Galleria Subalpina 30 - Torino
Anno VIII N. 27 - Maggio-Giugno-Luglio-Agosto 1965



IN MEMORIA DI

ERALDO SARACCO

† GROTTA SU ANZU (Nuoro)

16 - 8 - 1965